

LA CONGIUNTURA ECONOMICA CREMONESE

- 3° trimestre 2020 -

SOMMARIO

INDUSTRIA	2
Dati di struttura	2
Lombardia	2
Cremona	4
<i>Produzione industriale</i>	6
<i>Prezzi</i>	7
<i>Fatturato</i>	7
<i>Ordinativi</i>	8
<i>Occupazione</i>	9
<i>Le previsioni</i>	10
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO	12
Dati di struttura	12
La congiuntura	12
AGRICOLTURA	15
COMMERCIO E SERVIZI	18
Commercio al dettaglio	18
Servizi	19
IL MERCATO DEL LAVORO	21
Occupazione	21
Disoccupazione	21
Le comunicazioni obbligatorie: avviamenti e cessazioni	22
<i>Avviamenti</i>	22
<i>Cessazioni</i>	24
<i>Saldo avviamenti-cessazioni</i>	24
InFocus – Impresa 4.0 e tecnologie digitali	26

Per tutti i dati statistici dell'indagine congiunturale, e dove non diversamente indicato, la fonte è:
"Elaborazioni Camera di Commercio di Cremona su dati Unioncamere Lombardia" e sono protetti da
licenza Creative Commons



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.
Per leggere una copia della licenza visita il sito web: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.

INDUSTRIA

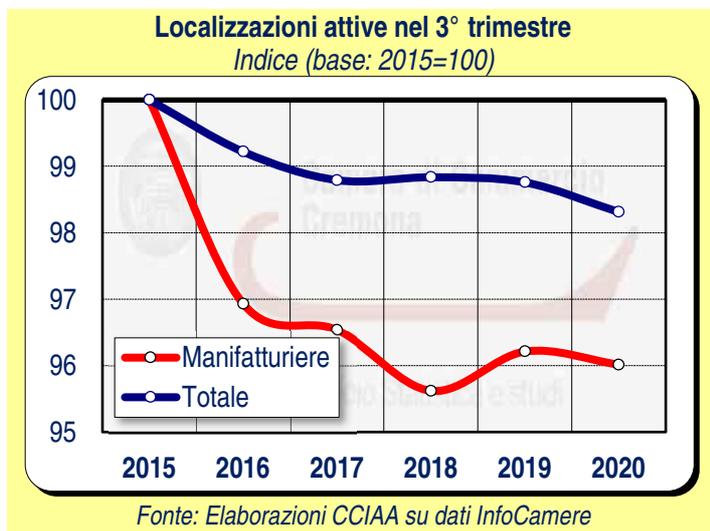
Dati di struttura

La principale fonte di informazioni sull'andamento congiunturale in atto nel settore manifatturiero cremonese è costituita dall'indagine trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia su un campione rappresentativo di imprese industriali e artigianali.

Un primo elemento da considerare riguarda la struttura dell'occupazione e delle imprese come risulta dai dati della Camera di Commercio. Per dare un ordine di grandezza, complessivamente l'universo di riferimento del settore manifatturiero provinciale è costituito da circa 600 imprese con un numero di addetti superiore a 9, le quali danno occupazione a circa 23.000 persone. Di queste, appartengono al comparto industriale poco meno di 400 con 20.000 addetti. Nell'industria, il settore meccanico rappresenta poco più della metà delle imprese con più di 9 addetti e, in termini di occupazione, questa percentuale scende al 39%. Il secondo settore è costituito dall'alimentare con una quota di addetti del 20% del totale, seguito dalla chimica (10%). Sempre in termini di occupazione, le imprese maggiori, cioè con più di 250 addetti, rappresentano circa il 30% dell'intera occupazione.

In questo trimestre, le unità che hanno risposto al questionario d'indagine per l'industria sono state 64, quindi un numero sufficiente a garantire la significatività statistica del campione, anche se non dà garanzie riguardo al dettaglio settoriale.

Per aderire a quanto richiesto dal regolamento n. 1165/98 del Consiglio dell'Unione europea relativo alle statistiche congiunturali, ed al fine di tenere conto delle modificazioni intervenute nella struttura e nelle caratteristiche del sistema produttivo, gli indici sono calcolati nella base di riferimento all'anno 2015.



Allo scopo di fornire un quadro generale di riferimento, si presenta l'andamento negli ultimi sei anni del numero delle **localizzazioni attive**, ossia imprese o parti di esse nelle quali si svolge un'attività economica, iscritte alla Camera di Commercio.

I dati riportati nel grafico, distinti per il totale delle localizzazioni e per quelle del settore manifatturiero, sono numeri indice in base 2015 relativi al trimestre in esame degli ultimi sei anni. Essi attestano la tendenza alla diminuzione che vale per entrambi gli aggregati, ma è mediamente più evidente per il comparto manifatturiero, anche se i dati più recenti rilevano una tendenziale stabilizzazione del loro numero.

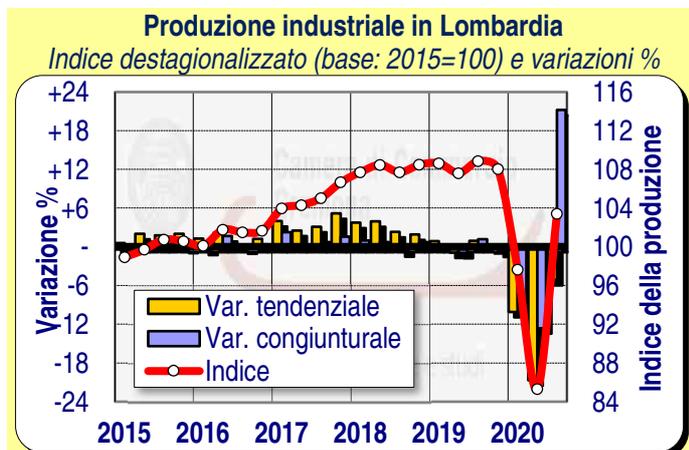
Nel periodo in esame si riscontra un ulteriore leggero calo del numero delle localizzazioni manifatturiere (-0,2% sull'analogo trimestre del 2019), minore di quello rilevato per il dato complessivo (-0,5%).

Lombardia

Prima di entrare nel dettaglio della situazione provinciale, è opportuno uno sguardo complessivo a ciò che avviene nell'intera regione, la quale, oltre a costituire un indispensabile termine di riferimento, può anche sopperire, ove occorra, alla minore attendibilità e stabilità dei dati di origine campionaria riferiti ad un ambito molto più ristretto, qual è quello relativo alla provincia di Cremona.

INDUSTRIA

In **Lombardia**, la produzione industriale nel terzo trimestre del 2020 viene rilevata in miglioramento tendenziale, pur restando nell'area negativa (-5,2%). Ciò è dovuto alla ripresa delle attività economiche dopo il *lockdown* ed alla maggiore libertà di circolazione delle persone che hanno interessato i mesi estivi. Parallela-



mente, torna al di sopra del 70% il tasso di utilizzo degli impianti. La suddivisione dell'andamento produttivo, sia nel suo spaccato dimensionale, sia per la destinazione economica dei beni, mostra una situazione tutto sommato omogenea all'interno delle varie classi. I risultati economici anno su anno dei vari settori sono rilevati invece molto diversificati e per alcuni settori (legno e minerali non metalliferi) si riscontrano addirittura segni debolmente positivi. Registrano contrazioni inferiori alla media i settori della gomma-plastica e della chimica, ma soprattutto la meccanica che è il settore di punta in tutte le province lombarde. Pesanti invece sono ancora

gli arretramenti produttivi, a due cifre, dei settori legati al comparto moda.

Sulla stessa linea della produzione viene rilevato il *trend* del fatturato (-4,4%) che, su base annua, migliora dopo il precedente -20%, soprattutto in conseguenza dello smaltimento delle scorte accumulate durante il periodo di forzata inattività. Sul versante della domanda, si riduce sensibilmente la contrazione degli ordini rispetto all'anno precedente: dopo i cali attorno al 20% del trimestre scorso, sia per gli ordinativi interni che per quelli esteri, la variazione tendenziale negativa si ferma per entrambi appena sopra il 4%. Gli appositi provvedimenti legislativi a sostegno dell'occupazione continuano a mantenere stabile il mercato del lavoro (-1% è la variazione annua del numero di addetti), mentre la ripresa delle attività ha avuto effetti immediati sui ricorsi alla Cassa Integrazione Guadagni che rimangono su livelli di emergenza, ma notevolmente inferiori rispetto allo scorso trimestre. Si dimezza infatti al 38% la quota di aziende che vi ha fatto ricorso e si riducono ad un terzo le ore utilizzate in rapporto al monte ore complessivo.

Per l'**artigianato** lombardo, al termine delle misure eccezionali varate per il contenimento della pandemia nei primi due trimestri dell'anno, con la riapertura delle attività la produzione manifatturiera recupera ampiamente (-5,3%), anche se rimane inferiore ai livelli dell'analogo periodo del 2019. Il miglioramento rispetto alla drammatica situazione del secondo trimestre è evidente e si estende a tutte le variabili, a partire dal fatturato, che mostra una dinamica allineata a quella della produzione (-5,5%), e dal tasso di utilizzo degli impianti, che risale oltre il 60%. In questo periodo sono le imprese artigiane di maggiori dimensioni a mostrare la migliore capacità di recupero (-3,3% sullo stesso trimestre 2019), rispetto a quelle più piccole (-7%). Anche sul fronte degli ordinativi, nonostante il calo annuo che accomuna gli ordini esteri (-5,1%) e quelli interni (-8,1%), si registra un netto miglioramento rispetto ai dati ben peggiori del secondo trimestre, rispettivamente il -15 ed il -23%.

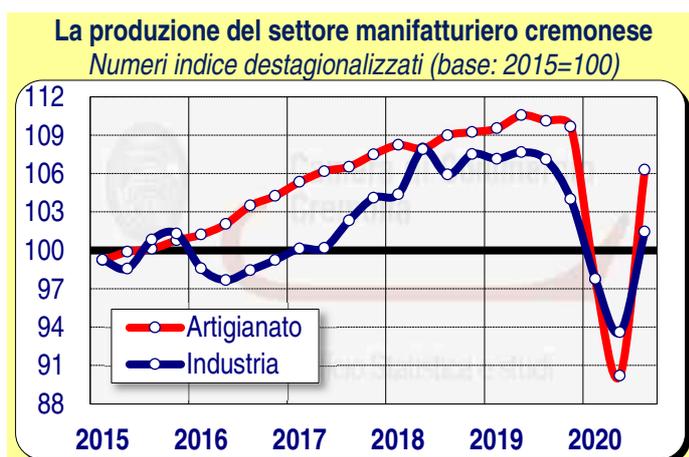
Per tutti gli indicatori, comunque, il rimbalzo dopo la caduta causata dal *lockdown* non è di intensità tale da consentire di recuperare la situazione antecedente al Covid, nonostante la buona reazione dimostrata dalle imprese artigiane: la velocità di ripresa è infatti frenata anche dalle scorte accumulate di prodotti finiti che si attestano su livelli ancora superiori a quelli di fine 2019. Sul fronte dell'occupazione, il numero di addetti viene rilevato ancora in calo confermando la fase discendente iniziata già nel 2019 e che ha risentito solo parzialmente degli effetti dello *shock* dovuto al diffondersi dell'epidemia, grazie al massiccio impiego degli strumenti a sostegno dell'occupazione e, in particolare, al ricorso alla Cassa Integrazione. L'utilizzo della gestione ordinaria di quest'ultima, infatti, scende rispetto al picco del secondo trimestre 2020 con una percentuale di imprese che vi hanno fatto ricorso pari al 32% per un totale del 4,3% sul monte ore complessivo, ma rimane su livelli elevati e lascia aperti gli interrogativi sulla capacità delle imprese di riassorbire, in tempi successivi, questa forza lavoro.

Cremona

Una prima osservazione generale riguardo alla congiuntura in atto nella nostra provincia attesta come l'indice della produzione industriale - ma considerazioni analoghe valgono anche per gli altri indicatori principali investigati, occupazione a parte - registri un consistente rimbalzo che lo riporta al di sopra del livello medio dell'anno 2015 utilizzato come base, anche se non consente di recuperare completamente le notevoli perdite accumulate nel periodo più critico della primavera scorsa.

A proposito del pronto recupero, occorre però considerare due fattori. Il primo è che il crollo degli scorsi trimestri è stato determinato da un fattore di carattere esogeno, non dovuto quindi a cause economiche strutturali, e le imprese sono pertanto potute tornare a produrre anche per completare ordini inevasi pregressi. Il secondo è che il trimestre estivo, generalmente caratterizzato da un rallentamento dell'attività a causa delle ferie, quest'anno ha invece visto molte imprese mantenere ritmi di attività pressoché normali, in quanto le assenze dei dipendenti sono state forzatamente anticipate al periodo del *lockdown*. Solo con i dati dei prossimi trimestri sarà quindi possibile stabilire con maggior precisione quanta parte di stagionalità occorre attribuire al risultato di questo trimestre estivo che sicuramente, nelle prossime rilevazioni, subirà un consistente processo di revisione "automatica" *ex post*. Pertanto, nella stesura del presente rapporto, pur presentando e commen-

tando le variazioni congiunturali basate sul dato destagionalizzato che forniscono comunque indicazioni attendibili sulla tendenza recente, verranno privilegiati i confronti temporali con l'analogo trimestre dell'anno precedente.



La situazione complessiva del *trend* produttivo del settore manifatturiero in provincia di Cremona negli ultimi anni è rappresentata nel grafico che affianca le dinamiche dell'indice destagionalizzato in base 2015 del comparto industriale e di quello artigiano.

Per entrambi i comparti l'andamento produttivo congiunturale è ampiamente positivo ed è proporzionale alle perdite subite in

precedenza. L'indice in base 2015 nell'industria dal 93,6 al 101,4 e nell'artigianato dal 90,2 al 106,3, restando però al di sotto del livello di fine 2019: per la prima il *gap* da recuperare è di 2,5 punti percentuali, per il secondo di 3,4.

Un'ulteriore considerazione generale: i dati attuali manifestano un andamento del tutto opposto a seconda dell'ottica temporale considerata: l'ampia risalita congiunturale, soprattutto della produzione e del fatturato, riflette l'effetto "automatico" delle riaperture delle imprese manifatturiere, mentre le variazioni negative su base annua indicano il *gap* causato dal *lockdown* che ancora resta da recuperare.

Entrando nell'orizzonte del breve periodo, e tenendo conto delle considerazioni riportate in apertura del capitolo, la tavola riporta le **variazioni congiunturali**, cioè le dinamiche destagionalizzate rispetto ai tre mesi precedenti e, allo scopo di fornire un quadro di riferimento più generale col quale confrontare le tendenze locali, i dati provinciali vengono affiancati da quelli regionali.

In sintesi, l'indagine del terzo trimestre presenta una situazione del comparto manifatturiero provinciale in pieno recupero dopo le variazioni negative registrate nei due periodi precedenti: le riaperture delle imprese dopo il *lockdown* hanno confermato le previsioni di un andamento a "V" della produzione industriale, segnale di una buona capacità di reazione del nostro sistema economico, condivisa d'altronde con l'intero paese. Nei confronti con la regione, il recupero congiunturale dell'industria cremonese si presenta assai meno

INDUSTRIA

incisivo, ma questo è dovuto solo al fatto che assai minore era stata la contrazione registrata nei due trimestri precedenti.

Risultati congiunturali - Variazioni % destagionalizzate sul trimestre precedente

	3-2019	4-2019	1-2020	2-2020	3-2020
CREMONA					
Produzione	-0,5	-2,9	-6,0	-4,3	+8,4
Fatturato	+1,1	-0,4	-9,8	-3,2	+12,8
Ordinativi interni	-4,1	-2,6	-1,5	-3,0	+1,3
Ordinativi esteri	+1,8	+4,0	-3,9	-2,9	+1,5
Occupazione	+0,9	-0,2	-0,2	-0,5	-0,1
LOMBARDIA					
Produzione	+1,2	-0,8	-9,6	-12,6	+21,2
Fatturato	+0,8	-0,5	-9,4	-11,5	+20,0
Ordinativi interni	+0,2	-0,3	-9,2	-14,2	+23,7
Ordinativi esteri	+1,2	+0,1	-5,2	-16,4	+20,7
Occupazione	+0,1	-0,0	-0,3	-0,4	-0,2

Per l'industria provinciale, la produzione recupera l'8,4% ed il fatturato quasi il 13%, mentre stentano invece a riprendere i dati relativi alla domanda. Nel caso degli ordini interni, la perdita cumulata nei sei mesi precedenti (-4,5%) viene recuperata solo in minima parte (+1,3%) e così pure avviene per gli ordini dall'estero. Resta stabile il numero degli addetti, (-0,1%), così come avviene in Lombardia, grazie ai provvedimenti di sostegno messi in campo a livello governativo. Sta invece rapidamente rientrando l'eccezionale utilizzo della gestione ordinaria della Cassa Integrazione Guadagni, a cui ha fatto ricorso un'impresa su tre, con una diminuzione di oltre la metà rispetto al trimestre scorso, mentre le ore utilizzate sul monte ore complessivo trimestrale si sono ridotte di oltre un terzo (dal 5,1 all'1,6%). La difficoltà di ripresa della domanda si riflette anche sull'andamento dei prezzi che continuano a diminuire sia per le materie prime (-0,7%) che per i prodotti finiti (-0,6%).

Risultati tendenziali - Variazioni %

	3-2019	4-2019	1-2020	2-2020	3-2020
CREMONA					
Produzione	+1,8	-4,3	-8,6	-13,0	-5,3
Fatturato	+5,1	+4,7	-7,7	-12,1	-2,3
Ordinativi interni	+0,7	-3,7	-7,2	-11,8	-5,2
Ordinativi esteri	+4,9	+10,6	-2,3	-1,6	-1,6
Occupazione	+1,7	+1,0	+0,6	+0,0	-1,1
LOMBARDIA					
Produzione	+0,9	-0,2	-10,1	-20,7	-5,2
Fatturato	+2,4	+1,5	-8,2	-19,6	-4,4
Ordinativi interni	+0,3	-0,1	-8,7	-22,2	-4,1
Ordinativi esteri	+0,4	+0,9	-4,0	-19,8	-4,4
Occupazione	+0,3	+0,2	-0,2	-0,7	-1,0

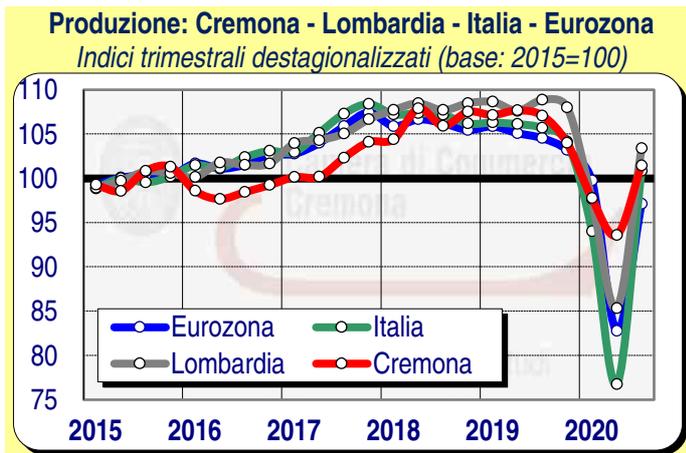
Come già anticipato, è ovviamente di tutt'altro tenore il **quadro provinciale tendenziale**, quello cioè risultante dal confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, il quale continua ad evidenziare il netto peggioramento del panorama industriale provinciale causato dall'epidemia sanitaria. Le variazioni su base annua, infatti, pur in netto rallentamento rispetto a quelle a due cifre del secondo trimestre, restano ancora tutte negative e si riallineano pressoché completamente con quelle rilevate a livello regionale.

La produzione industriale, su base annua, è rilevata in calo del 5,3%, mentre inferiore è il *gap* anno su anno del fatturato (-2,3 %). Nel confronto con l'anno prima, a soffrire maggiormente sul lato della domanda

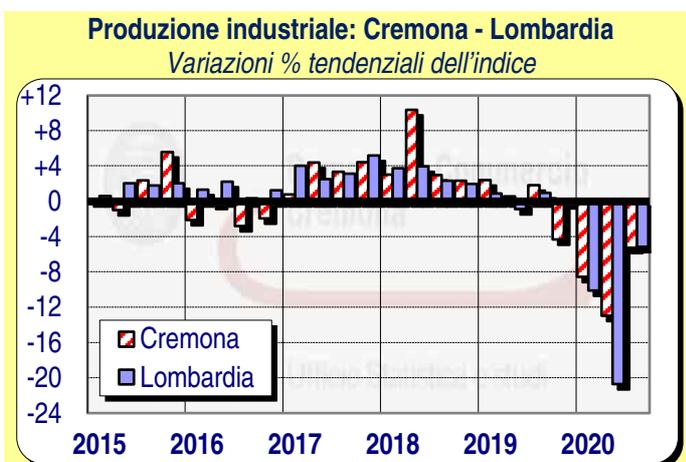
INDUSTRIA

è ancora la componente nazionale (-5,2%), mentre quella estera riesce a contenere l'arretramento all'1,6%, lo stesso rilevato nel secondo trimestre. La contrazione produttiva dei mesi precedenti continua a manifestare i suoi effetti sui prezzi: quelli delle materie prime dopo un forte rallentamento entrano nell'area negativa (-1%) e quelli dei prodotti finiti accelerano il calo al -1,3%. Nonostante la difesa dei posti di lavoro perseguita attraverso le apposite disposizioni legislative, il dato occupazionale denota una perdita dell'1,1% nel numero degli addetti rispetto a dodici mesi prima, come del resto si registra in regione.

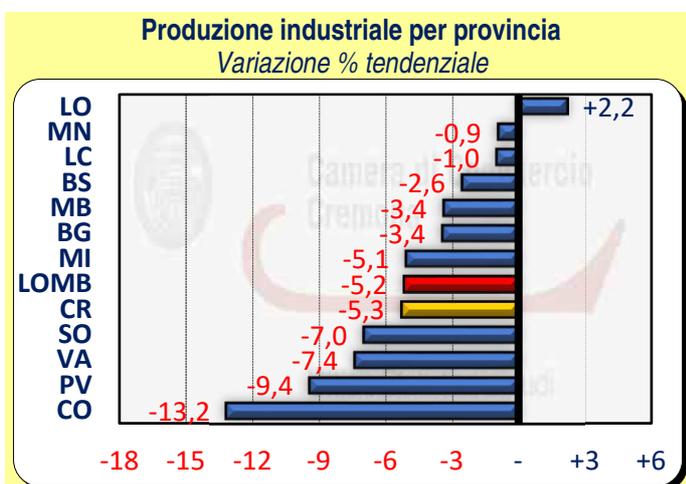
Produzione industriale - Se i dati di sintesi presentati permettono di dare un quadro d'insieme dell'evoluzione congiunturale in atto, è opportuno ora scendere maggiormente nel dettaglio, attraverso un'indagine più approfondita e puntuale delle diverse variabili, tra le quali il livello produttivo riveste certamente un ruolo di primo piano.



Il grafico riportato visualizza la dinamica dell'indice destagionalizzato in base 2015 della produzione industriale in provincia di Cremona, in Lombardia, in Italia e nell'area dell'Euro, a partire dal gennaio 2015.



Il confronto, indipendentemente dalle dinamiche passate, evidenzia attualmente un trend della produzione cremonese del tutto conforme rispetto quello delle altre macroaree, ma che differisce solo per intensità, la quale è determinata unicamente e semplicemente dalla proporzionalità al crollo verificatosi in precedenza. Il +8,4% provinciale resta infatti ben lontano dal +32,5% che viene rilevato a livello nazionale e dal 17,3% europeo, ma occorre tenere presente che nella prima metà del 2020 l'Italia ha lasciato sul campo, cumulativamente, il 28% della propria produzione e l'Eurozona il 20%, contro il 10% dell'industria provinciale.



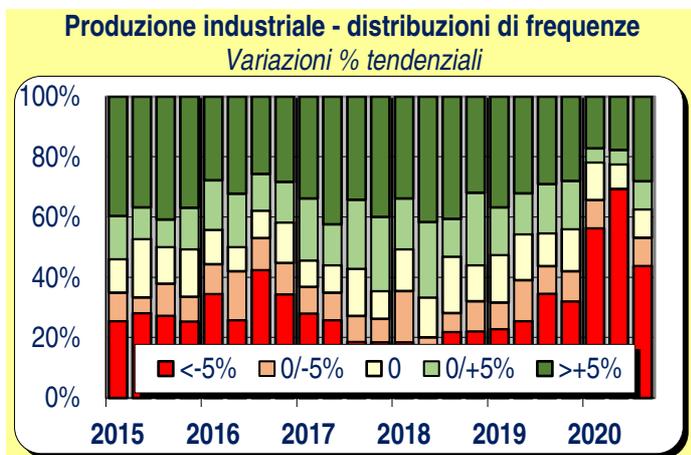
L'istogramma delle variazioni su base annua dell'indice provinciale evidenzia come l'attuale situazione accomuni Cremona e Lombardia, ma anche come la provincia già negli ultimi mesi del 2019 avesse interrotto una serie positiva che durava ininterrottamente da quasi tre anni, mentre la Lombardia è stata colpita dalla crisi, in misura assai più devastante, dopo che, per tutto il 2019, aveva visto variazioni tendenziali molto vicine allo zero.

Tra le province lombarde, tutte, ad eccezione di Lodi, in contrazione produttiva sullo stesso periodo del 2019, la variazione ten-

INDUSTRIA

denziale di Cremona (-5,3) è attualmente in linea con il dato medio regionale. Il dato peggiore è ancora quello di Como (-13%), seguito da Pavia (-9,4%) mentre tra le province migliori, dietro Lodi, si collocano Mantova e

Lecco con contrazioni tendenziali contenute attorno al punto percentuale.



Dal punto di vista strutturale, il quadro delle imprese industriali alla fine di settembre 2020 viene rilevato in miglioramento rispetto a tre mesi prima, anche se rimangono in maggioranza assoluta (il 53%) le imprese in decrescita annua e solo 38 su 100 dichiarano una produzione accresciuta rispetto a quella dell'anno prima. Da notare è il forte calo soprattutto della quota di imprese in forte crisi (con un calo annuo superiore al 5%) che passano dal 70 al 44% del totale.

Prezzi - Nella tavola seguente sono riportate, per Cremona e Lombardia, le variazioni tendenziali dei prezzi, riferite sia alle materie prime, che costituiscono costi per le imprese, sia ai prodotti finiti, che sono invece le principali fonti di fatturato.

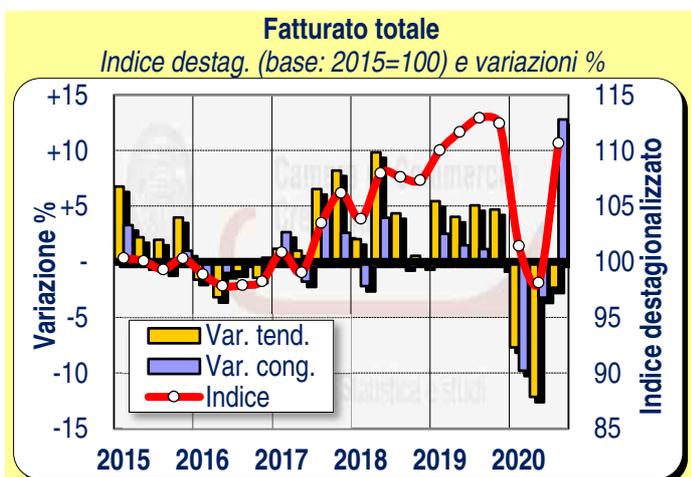
La dinamica dei prezzi – variazioni tendenziali

	3-2019	4-2019	1-2020	2-2020	3-2020
CREMONA					
Prezzi delle materie prime	+5,6	+4,8	+5,1	+1,2	-1,0
Prezzi dei prodotti finiti	+2,2	+1,8	+1,2	-0,3	-1,3
LOMBARDIA					
Prezzi delle materie prime	+3,5	+2,9	+2,1	+0,8	+0,8
Prezzi dei prodotti finiti	+1,9	+1,9	+1,3	+0,7	+0,6

Nel terzo trimestre del 2020, in provincia, si riscontrano, più evidenti, gli effetti di discontinuità con le dinamiche dei periodi precedenti dovuti alla crisi ed i prezzi, dopo il forte rallentamento del trimestre scorso, entrano nell'area deflattiva. Per le materie prime il calo è dell'1% su base annua e per i prodotti finiti dell'1,3%.

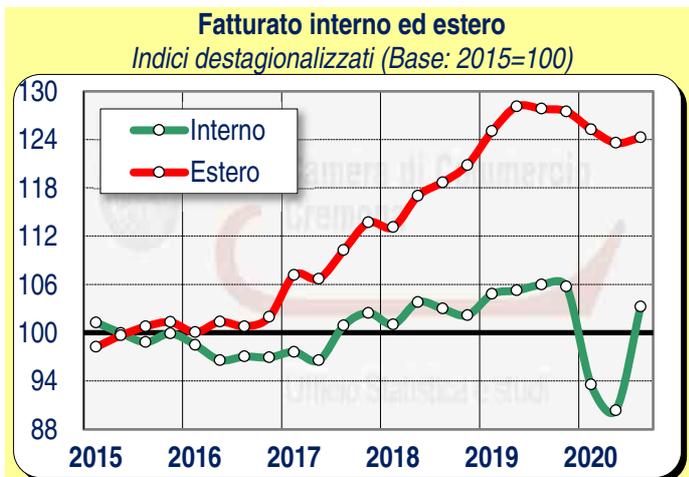
Fatturato – Riguardo al fatturato a prezzi correnti, gli effetti disastrosi della crisi sanitaria aveva

praticamente annullato tre anni di crescita, riportandone l'indice destagionalizzato ai livelli del 2016, ma la causa del tutto esogena della crisi non ha indebolito la capacità di reazione delle imprese il cui attuale forte recupero consente di ritornare quasi ai livelli del 2019.



In ottica congiunturale, l'indice destagionalizzato del fatturato cresce del 12,8% tornando a quota 111, quindi non distante dal livello record di fine 2019. Su base annua, la variazione è ancora negativa (-2,3%) ma fortunatamente ben lontana dal crollo di oltre 12 punti percentuali rilevato tre mesi prima.

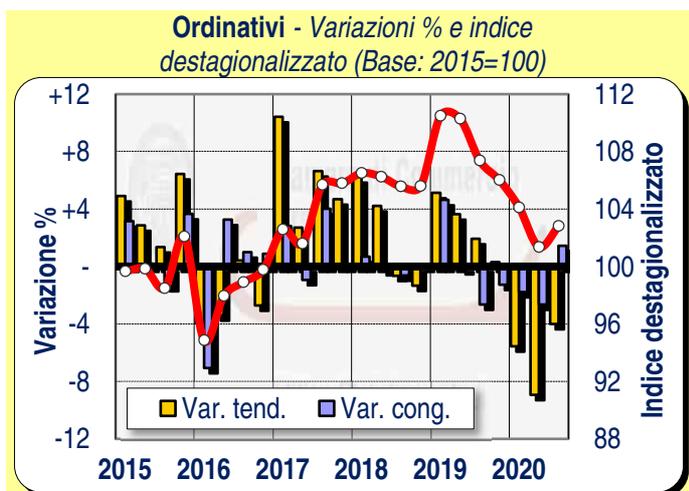
INDUSTRIA



livello di dodici mesi prima.

La **quota del fatturato estero** sul totale attualmente si colloca al 33%, in aumento rispetto al 28% del trimestre scorso, ma resta ancora lontana dal 39% che si registra relativamente all'intera Lombardia.

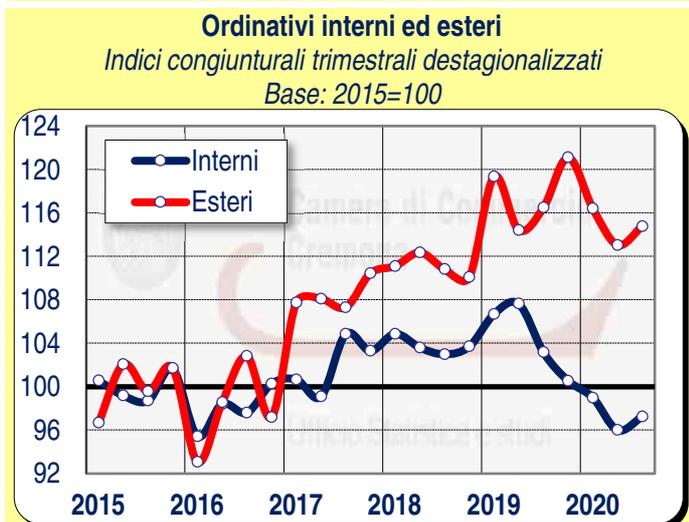
Ordinativi - Riguardo agli ordinativi, il sensibile calo dovuto agli effetti della crisi sanitaria si era



Relativamente alla distinzione tra le due fonti di fatturato, il grafico ne evidenzia gli andamenti nettamente distinti. Il fatturato estero destagionalizzato, a quota 124 in base 2015, anche nei due trimestri più critici era riuscito a mantenersi non distante dal suo livello massimo mai raggiunto e quindi anche attualmente non segna un recupero particolarmente consistente: +0,5 congiunturale e -0,7% tendenziale. Discorso molto diverso per quello interno che nel primo semestre aveva lasciato cumulativamente il 15% e adesso recupera pressoché interamente (+14,3%), pur mantenendosi ancora al di sotto di oltre tre punti percentuali rispetto al

venuto a sommare a difficoltà nella domanda che si erano già manifestati nel corso della seconda metà del 2019 e pertanto il recupero dovuto alla fine del recente periodo più critico non è particolarmente consistente e si differenzia dai trend rilevati per la produzione e per il fatturato.

Gli **ordini totali** destagionalizzati, come evidenziato dal grafico, sono infatti solo in lieve ripresa congiunturale ad un tasso (+1,4%) che consente di recuperare solo una frazione trascurabile di quanto perso cumulativamente nell'ultimo anno (-8,5%). Infatti, la diminuzione rispetto all' (-4%) resta consistente, anche perché risulta "ammorbidita" dal confronto con un periodo che già stava manifestando un andamento critico.



L'andamento della domanda complessiva, come evidenziato dal grafico a fianco, è il risultato degli andamenti registrati dalle sue due componenti. La dinamica degli **ordinativi esteri**, negli ultimi anni, è stata tendenzialmente crescente e sensibilmente migliore rispetto a quella interna, ma anche caratterizzata da frequenti ed ampie oscillazioni, anche al netto delle tipiche variazioni stagionali. Attualmente, la domanda estera, la cui brusca inversione di tendenza di inizio 2020 è verosimilmente da attribuirsi in massima parte alla crisi seguita alla

pandemia dei principali partner stranieri, è in lieve ripresa congiunturale (+1,5%) ed anche il calo tendenziale è tutto sommato contenuto (-1,6%).

Relativamente agli **ordini interni**, la cui debolezza si era già manifestata durante la seconda parte del 2019, la crisi Covid si è inserita, aggravandolo ulteriormente, nel contesto di una stagnazione economica nazionale già presente. Nel caso della domanda interna, la variazione congiunturale (+1,3%) è simile a quella estera, ma diventa assai più significativa base annua (-5,2%).

Altri due importanti indicatori congiunturali relativi alla domanda sono la **produzione assicurata** e la **produzione equivalente**. La prima ha valenza predittiva ed è espressa dal numero di giorni di produzione garantiti dallo *stock* di ordinativi esistenti a fine trimestre. La seconda è invece una variabile di flusso e si riferisce al numero di giorni di produzione corrispondenti agli ordini acquisiti nel trimestre. Conformemente al *trend* modesto degli ordini, entrambe sono in timida risalita: la produzione assicurata risale da 32 a 37 giorni, mentre quella equivalente da 42 a 43.

Occupazione - Per una corretta interpretazione dei dati riportati nel presente capitolo, è doveroso considerare che il campo di osservazione dell'indagine congiunturale è, per sua natura, limitato alle imprese attive al momento della rilevazione. Pertanto, il livello delle variabili qui considerate non può tener conto delle conseguenze occupazionali determinate dall'uscita dal mercato da parte di imprese non più attive. Fatte queste

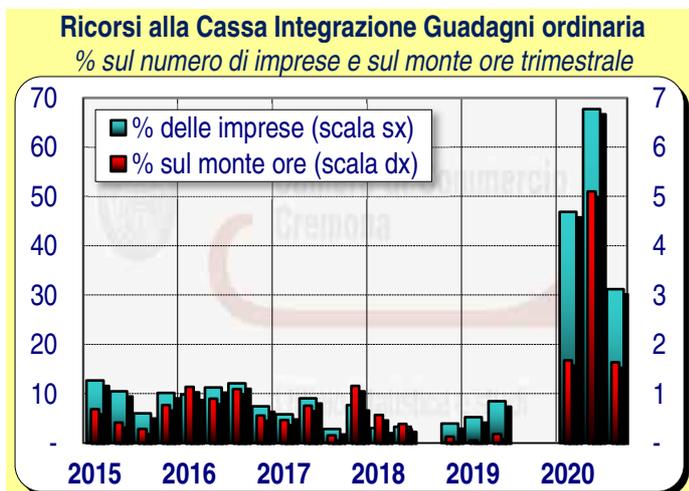
considerazioni, valide in generale, ma ancor più significative nel contesto del mercato del lavoro, occorre tener presente che, normalmente, le fluttuazioni del livello produttivo non si riflettono immediatamente su quello occupazionale, il quale vi si adegua con un certo ritardo temporale, la cui ampiezza dipende soprattutto dall'assetto economico-strutturale del territorio e dalla fase congiunturale che questo sta attraversando.

Nel periodo attuale inoltre le dinamiche occupazionali, descritte dal -0,1% congiunturale e dal -1,1% su base annua, sono chiaramente sostenute dai provvedimenti *ad hoc* adottati dal governo per limitare gli effetti sul mercato del lavoro dovuti alla crisi e quindi risultano del tutto disallineate rispetto al *trend* produttivo. Ciò si vede dal grafico riportato che affianca l'andamento occupazionale, regolare e solo leggermente decrescente, a quello produttivo che invece, nei trimestri più recenti, manifesta il più classico degli andamenti a "V".

Quanto sopra richiamato è riscontrabile nei dati relativi alle ore utilizzate di **Cassa Integrazione Ordinaria**, per le quali si riscontra un evidente processo di rientro, dopo la vera e propria esplosione dei due trimestri scorsi allo scopo di far fronte agli effetti delle chiusure imposte dall'emergenza sanitaria. Dall'imponente ricorso che nel secondo trimestre dell'anno aveva rilevato interventi richiesti da parte di



Il grafico mostra l'andamento degli indici trimestrali destagionalizzati (base 2015=100) per la produzione e l'occupazione dal 2015 al 2020. L'indice di produzione (linea rossa) mostra una forte volatilità, con un picco nel 2018 e un crollo nel 2020. L'indice di occupazione (linea blu) mostra un andamento più stabile, con un leggero aumento nel 2018 e un calo nel 2020.

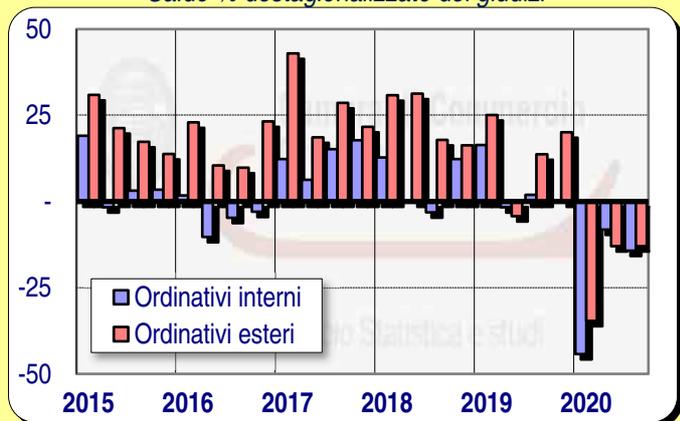


quasi il 70% delle imprese industriali cremonesi si passa all'attuale 31%. E rispetto al monte ore complessivo, le ore richieste sono crollate da una quota oltre il 5% ad un ancora emergenziale, ma consistentemente più basso 1,6%. Per entrambi i parametri considerati, il dato cremonese risulta sempre tra i più bassi delle province lombarde; si consideri inoltre che il dato dell'intera regione si colloca sul 39% come quota di imprese e sul 4,1% come quota sul monte ore. I dati di fonte Inps sui ricorsi alla CIG, relativi alla sola gestione ordinaria ed al solo settore manifatturiero, che nel trimestre scorso erano esplosi moltiplicando il numero delle ore autorizzate nel periodo precedente di 36 volte, rilevano nei mesi da luglio a settembre un notevole rientro: da quasi sei milioni a poco meno di due.

Le previsioni – Com'è noto, i processi decisionali degli imprenditori sono fortemente condizionati dalle loro percezioni rispetto all'immediato futuro, cioè dal grado di fiducia in merito all'evoluzione del contesto economico, sociale e politico, con effetto diretto sulle stesse previsioni e quindi sulla pianificazione aziendale.

Il criterio adottato nell'analisi congiunturale per l'analisi delle previsioni di breve periodo è la differenza tra le valutazioni degli imprenditori, cioè lo scarto tra le percentuali di coloro che prefigurano aumenti per il trimestre successivo e di quelli che invece si attendono delle diminuzioni. Le aspettative degli imprenditori vengono riportate negli istogrammi seguenti, distintamente per la domanda, nelle sue due componenti, interna ed estera, e per gli indicatori relativi alla produzione ed all'occupazione.

Aspettative per il trimestre successivo - Ordinativi
Saldo % destagionalizzato dei giudizi



Complessivamente, le aspettative per il prossimo trimestre continuano a vedere una prevalenza da parte dei pessimisti, ma sono sostanzialmente simili a quelle espresse tre mesi prima. Occorre sottolineare che le interviste sono state condotte nel periodo nel quale era evidente una consistente ripresa dei contagi e già si ventilava la possibilità di nuove restrizioni sia in Italia che nei principali partner.

Entrando più nello specifico delle singole variabili, riguardo agli **ordinativi**, le attese degli industriali cremonesi vedono una prevalenza appena sotto al 15% da parte di coloro che si attendono un'ulteriore contrazione della

domanda, senza una particolare distinzione tra quelle interna e quella estera.

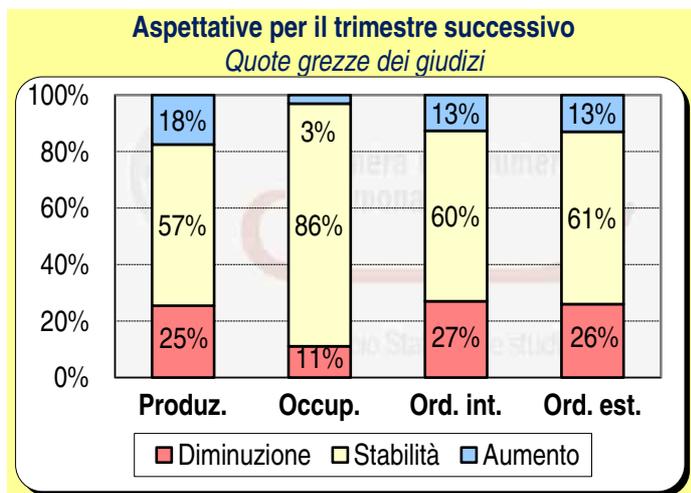
Aspettative per il trimestre successivo - Produzione ed occupazione
Saldo % destagionalizzato dei giudizi



Per la **produzione**, il cui dato richiede per sua natura l'intervento della procedura di destagionalizzazione, il clima atteso per il prossimo trimestre è in peggioramento. Dopo la seppur leggera prevalenza degli ottimisti del trimestre scorso, il saldo si inverte e predominano del 9% le previsioni di un arretramento produttivo.

Relativamente all'**occupazione**, il *sentiment* degli operatori non si discosta sensibilmente da quello espresso tre mesi prima e migliora leggermente anche se il saldo ottimisti-

pessimisti si conferma nell'area negativa. Ancora più di otto imprenditori su dieci non si attendono comunque alcuna variazione di rilievo.



Per una più corretta interpretazione del significato dei saldi delle opinioni di segno opposto sulle prospettive per il prossimo trimestre, negli istogrammi a fianco sono riportate le quote effettive (grezze) dei giudizi, suddivise per tipologia di variabile.

Si può notare, oltre a quanto già anticipato riguardo all'andamento occupazionale, che la maggioranza assoluta degli imprenditori industriali (attorno al 60%) si attende stabilità sia nel livello della produzione che in quello degli ordinativi.

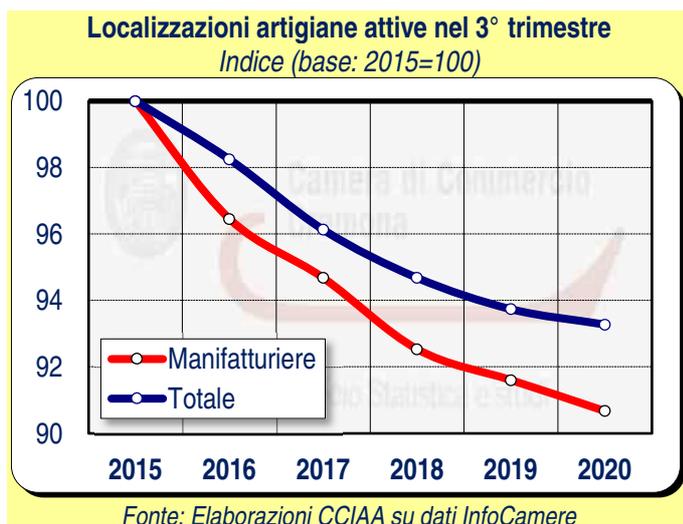
ARTIGIANATO MANIFATTURIERO

Dati di struttura

L'universo di riferimento dell'indagine è costituito, in provincia di Cremona, complessivamente da quasi 800 imprese artigiane manifatturiere con almeno tre addetti, per un'occupazione complessiva di circa 5,7 mila unità. Il settore della meccanica è il più rappresentato, sia in termini di imprese che di addetti, seguito dall'alimentare.

Il numero totale delle risposte effettivamente recuperate supera regolarmente quello del campione teorico, garantendo quindi la significatività del risultato, anche se in alcuni casi ciò non avviene a livello di singolo settore economico. Nel presente trimestre, le unità che hanno risposto al questionario d'indagine sono state 77, cioè un numero ampiamente sufficiente a garantire la validità del campione e ciò vale anche per tutte le classi dimensionali.

Per l'artigianato manifatturiero, in estrema sintesi, il quadro risultante dall'indagine del periodo da luglio a settembre 2020 è rilevato conforme a quello dell'industria. Mostra infatti un'ampia crescita congiunturale che non consente tuttavia di recuperare completamente i livelli raggiunti prima della crisi sanitaria.



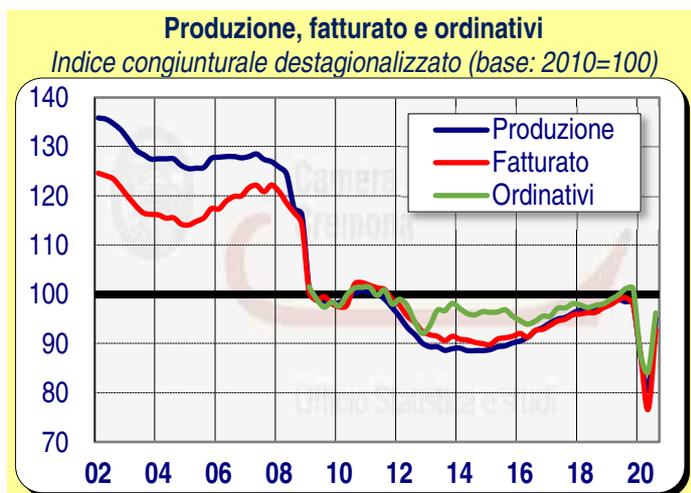
Come per l'industria, nel grafico a fianco è visualizzato l'andamento negli ultimi anni del numero delle **localizzazioni artigiane** attive iscritte alla Camera di Commercio. Questo costituisce un indicatore importante, sia ai fini di un'indagine strutturale, sia ai fini dell'analisi congiunturale. I dati presentati nel grafico, riferiti ai numeri indice in base 2015 per il totale artigiani e per il sottoinsieme costituito dagli operatori del manifatturiero, sono riferiti al trimestre in esame degli ultimi sei anni. La tendenza di fondo dei due aggregati evidenzia una comune contrazione che prosegue regolare per entrambi, ma con una pendenza più negativa per il comparto produttivo rispetto al totale artigiano. Il dato attuale indica

un calo tendenziale dell'1% nel numero degli artigiani manifatturieri, superiore al -0,5% complessivo. Rispetto al 2015, si conta oltre il 6,7% di localizzazioni artigiane in meno che diventano il 9,3% limitandosi a quelle manifatturiere.

La congiuntura

Fino alla fine del 2019, il quadro complessivo dell'artigianato manifatturiero cremonese descritto dalle rilevazioni congiunturali degli ultimi anni era debolmente, ma regolarmente positivo e recuperava lentamente, mostrando una risalita in tutti i principali indicatori analizzati. Le ben note e tristi vicende della primavera scorsa hanno però annullato ampiamente i precedenti recuperi e fatto ripiombare gli indici dei fondamentali, occupazione a parte, ben al di sotto del livello dell'anno 2015 utilizzato come anno base e su livelli ai minimi di sempre. Un'esposizione maggiore rispetto all'industria nei confronti di una congiuntura critica con le particolari caratteristiche assunte dall'emergenza sanitaria era d'altronde fisiologica ed era causata dalla maggiore dipendenza del comparto artigiano dalla domanda interna e dalla minore dimensione media aziendale che riesce con maggiore difficoltà a reagire a periodi di lunga ed imposta chiusura. Con le progressive riaperture ed il rientro della crisi, la situazione si era invertita e i dati sembrano suggerire una più pronta capacità di reazione da parte

ARTIGIANATO MANIFATTURIERO



dell’artigianato le cui imprese dimostrano di saper ripartire velocemente, ricostruendo rapidamente i rapporti di filiera interrotti, parzialmente o totalmente, durante il lockdown.

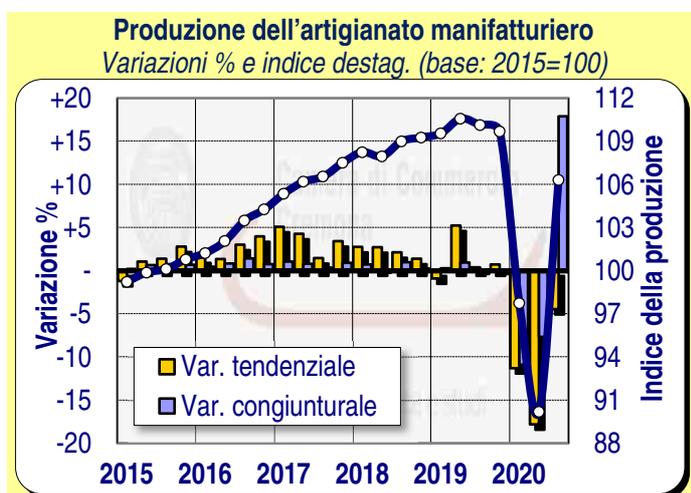
Il grafico riportato che, per evidenziare l’impatto determinato dalla crisi Covid, copre una finestra temporale di quasi due decenni, presenta la sintesi del **quadro complessivo** dell’artigianato manifatturiero cremonese dal 2002. Esso visualizza l’andamento delle tre principali variabili in particolare sofferenza, riportandone le curve dei numeri indice destagionalizzati in base 2010. È evidente il tipico ed accentuato trend a “V” di produzione, fatturato e

ordinativi, che lascia ancora un significativo gap da colmare, ma riallontana i tre indici da livello più basso di sempre raggiunto a fine giugno 2020.

La tavola seguente si focalizza sulle dinamiche più recenti e mostra le **variazioni congiunturali** degli indici destagionalizzati che attestano il recupero a due cifre di produzione (+18%), fatturato (+21%), e ordini (+14%), mentre l’occupazione, sostenuta dai provvedimenti legislativi, si distacca dall’andamento delle altre variabili e, con un numero degli addetti in lieve calo (-1%) è in linea con le tre precedenti rilevazioni.

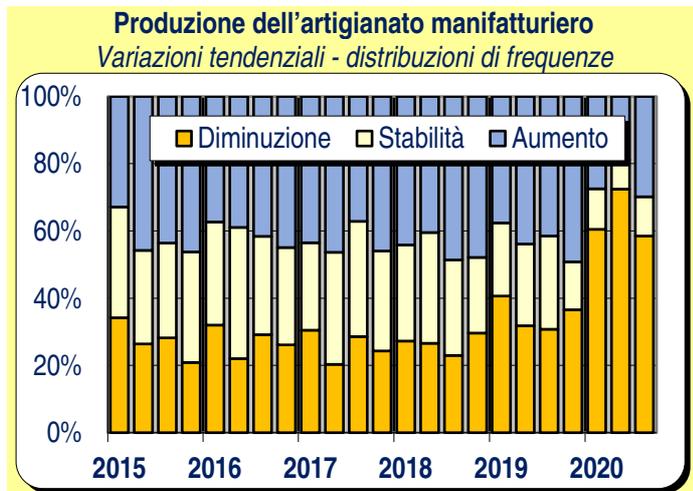
Risultati sintetici dell’artigianato manifatturiero

	3-2019	4-2019	1-2020	2-2020	3-2020
Variazioni percentuali sul trimestre precedente - destagionalizzate					
Produzione	-0,4	-0,4	-10,9	-7,7	+17,9
Fatturato	+0,5	-1,5	-10,3	-12,7	+21,2
Ordinativi	+1,3	+0,0	-13,3	-4,0	+14,2
Occupazione	+0,1	-1,1	-0,7	-0,9	-1,0
Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente					
Produzione	+0,4	+0,7	-11,3	-17,8	-4,5
Fatturato	+4,1	+0,7	-10,5	-22,2	-8,3
Ordinativi	+3,4	+3,4	-11,3	-15,7	-5,1
Occupazione	+3,4	+2,9	+0,2	-2,5	-3,6



Il panorama delle **variazioni tendenziali**, quelle cioè intervenute rispetto allo stesso periodo dell’anno 2019, è invece ancora in generale peggioramento. I dati anno su anno, pur in evidente rallentamento sono ancora significativamente negativi, stando ad indicare l’entità di quanto resta ancora da recuperare per tornare ai livelli pre-Covid. La produzione è al di sotto del 4,5% rispetto al dato dello stesso periodo 2019, il fatturato dell’8,3% e gli ordinativi del 5,1%. Molto più contenuto (-3,6%), ma in progressivo peggioramento, è il tasso annuo di variazione del numero degli addetti.

ARTIGIANATO MANIFATTURIERO



hanno prodotto meno che nello stesso periodo del 2019.

Il dato mirato sul *trend* della **produzione**, il cui andamento vale comunque con minime variazioni anche per fatturato e ordinativi, è riportato nel grafico precedente e rappresenta graficamente l'entità del crollo e del successivo recupero, nonché l'antitetico segno tra le due diverse ottiche temporali.

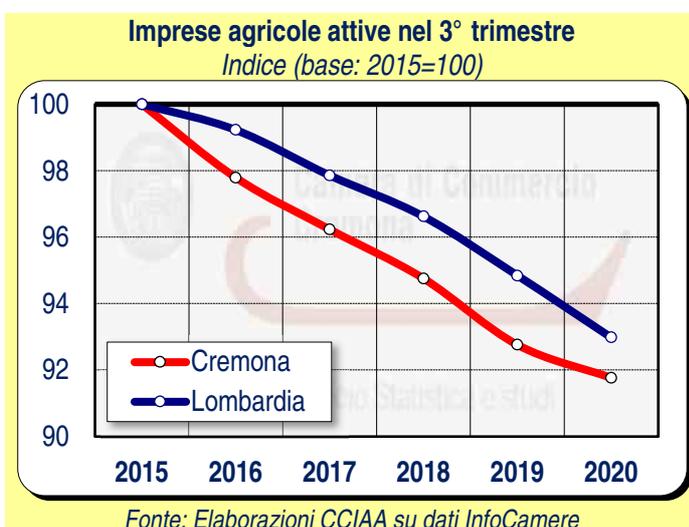
Il quadro strutturale vede una **distribuzione delle imprese** artigiane in base ai risultati produttivi ottenuti negli ultimi dodici mesi in miglioramento, ma ancora preoccupante. Le imprese che dichiarano la stabilità produttiva si confermano attorno al 10% del totale, ma la quota di quelle in espansione tendenziale sale 19 al 30%, mentre quasi sei artigiani su dieci

AGRICOLTURA

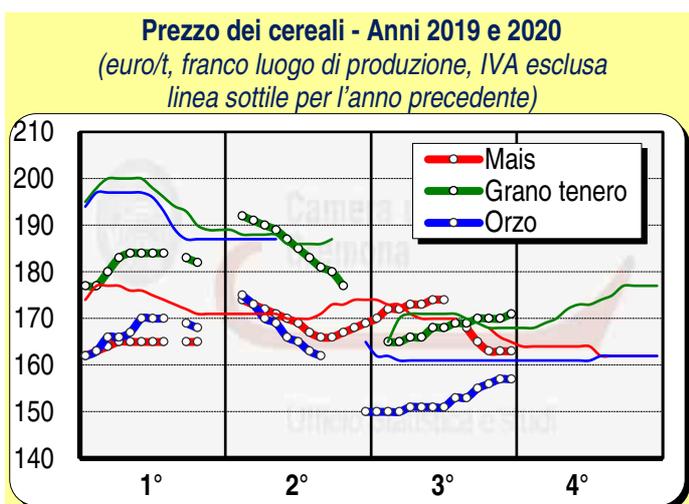
Unioncamere Lombardia e Regione Lombardia, in collaborazione con le associazioni regionali dell'agricoltura, promuovono semestralmente (era trimestrale fino alla prima metà del 2018) l'indagine congiunturale relativa al settore agricolo, la cui metodologia d'analisi è imperniata su interviste di carattere sia qualitativo che quantitativo, rivolte ad un *panel* di aziende lombarde particolarmente rappresentative ed a "testimoni privilegiati" del mondo agricolo organizzato e della filiera agroalimentare. I dati diffusi non prevedono il dettaglio a livello provinciale, ma il posto di primo piano rivestito (su scala nazionale, la provincia mostra la massima incidenza percentuale della superficie agricola utilizzata sul totale del territorio), soprattutto in alcuni settori, da Cremona nel panorama agricolo lombardo e l'esistenza di un sistema ormai completamente integrato e quindi indipendente da ogni confine amministrativo, consente di estendere al territorio provinciale le principali indicazioni emerse, integrandole, ove possibile e opportuno, con i dati provinciali disponibili.

Nel presente rapporto tuttavia, mancando le informazioni dettagliate trimestralmente a livello regionale, verranno presentate solo quelle relative alla provincia di Cremona per le quali sono disponibili le rilevazioni settimanali dei prezzi all'ingrosso dei principali prodotti agricoli commercializzati.

Il numero di **imprese agricole attive** alla fine di settembre 2020, secondo quanto risulta dalle anagrafi camerali, è pari a 44.064 in Lombardia ed a 3.777 in provincia di Cremona, in ulteriore calo su base annua, rispettivamente dello 0,5 e dell'1%. Dal 2015, in provincia si è



rilevata una contrazione complessiva dell'8,2%.



fino ai 163 euro della chiusura del trimestre, comunque su un livello molto simile a quello dello stesso periodo 2019.

Riguardo al frumento tenero, il trimestre ha visto una situazione caratterizzata da un prezzo di apertura della nuova campagna di commercializzazione (165 euro/t per il Buono Mercantile) allo stesso livello

Sulla piazza di Cremona, nel presente trimestre il comparto dei **cereali** ha complessivamente registrato quotazioni in leggero rialzo, su livelli non lontani da quelli dello scorso anno ed ha chiuso il mese di settembre con tendenze ad un ulteriore apprezzamento per tutti i prodotti.

Il prezzo all'ingrosso del grano turco ibrido nazionale ha proseguito il *trend* in moderata ripresa iniziato con il mese di giugno per poi interrompere le quotazioni a quota 174 euro/t nell'attesa del nuovo raccolto. Nuovo raccolto che è stato quotato ad inizio settembre a 168 euro, perdendo successivamente valore

AGRICOLTURA

di quello dello stesso periodo del 2019. Durante l'intero trimestre, il prodotto si è poi apprezzato in misura contenuta ma regolare fino a raggiungere i 171 euro, con un incremento congiunturale del 4%, appena al di sopra del valore di fine settembre dell'anno precedente (168 euro).

Il trend dell'orzo ha seguito quello appena presentato del grano tenero, solo su livelli di prezzo inferiori. Dopo le prime quotazioni del nuovo prodotto (150 euro/t per l'orzo di peso specifico 62-64) l'andamento è stato regolare e stabile per tutta la prima metà del trimestre. Con la metà di agosto il trend si è irrobustito e, con una variazione trimestrale complessiva del 4%, ha colmato quasi completamente il gap con il valore dello scorso anno.

Riguardo ai semi di soia nazionali, nel corso del trimestre la quotazione è stata sempre sospesa per mancanza di commercializzazione, facendo la sua ricomparsa solo nell'ultima seduta di settembre al prezzo indicativo di 364 euro/t che è ampiamente superiore rispetto a quello dello stesso periodo 2019 (325 euro/t).

Sulla piazza di Cremona, nel comparto dei **prodotti caseari**, i mesi da luglio a settembre 2020 hanno visto un andamento dei prezzi che si è mantenuto costantemente ed abbondantemente su livelli inferiori a quelli del corrispondente periodo dell'anno 2019.

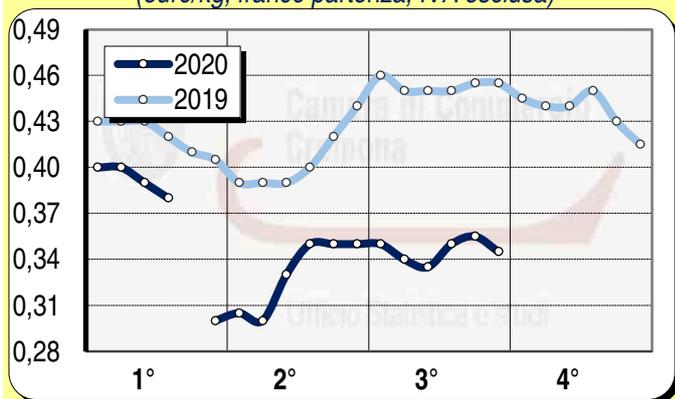
Tra i formaggi, solo il provolone Valpadana, infatti, costituisce un'eccezione: non manifestando alcuna variazione nel corso di tutto il 2020, con il valore del chilogrammo di prodotto piccante che resta fermo sui 6,35 euro/kg raggiunti nelle ultime settimane del settembre 2019, la quotazione si mantiene appena al di sopra (+2%) rispetto a quelle dello stesso periodo dell'anno prima.

L'andamento delle quotazioni del Grana Padano DOP, dopo l'ampia e costante discesa che ha caratterizzato gli ultimi mesi del 2019, si è stabilizzato, per poi riprendere un andamento cedente nelle prime sedute di marzo proseguito pressoché ininterrottamente fino alla metà di giugno. Il periodo di stabilità si è protratto fino alle ultime settimane di settembre 2020, quando si sono avuti timidi segni di ripresa. Il prezzo di apertura del prodotto di nove mesi di stagionatura (6,25 euro/kg) si è infatti mantenuto fino a metà settembre, per chiudere il trimestre con due sedute positive che hanno portato al prezzo di chiusura di 6,40 euro/kg. Più

consistente è stata invece la ripresa delle quotazioni per il prodotto più stagionato (il Grana Padano Riserva) che, nel trimestre, ha visto aumentare la sua quotazione massima da 8,45 a 8,80 euro/kg, quasi limitando al 4% il gap con il prezzo di dodici mesi prima, che invece per il prodotto fresco è al -21%.

Il terzo trimestre del 2020 per il latte spot nazionale è stato contrassegnato da quotazioni altalenanti, ma con variazioni di entità sempre contenute che ne hanno mantenuto il livello tra 0,335 e 0,355 euro/kg. La distanza rispetto alle quotazioni dell'anno precedente rimane pertanto significativa: mediamente si tratta di un livello al di sotto di circa il 25%.

Prezzo del latte spot nazionale - Anni 2019 e 2020
(euro/kg, franco partenza, IVA esclusa)



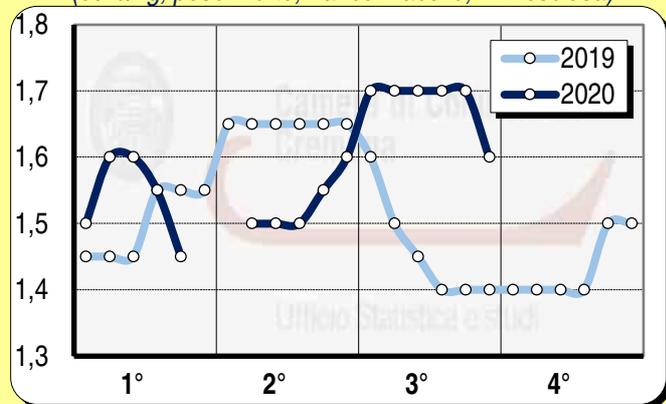
Per quanto riguarda il comparto delle **carni bovine**, sulla piazza di Cremona, nel terzo trimestre dell'anno, questo ha espresso un andamento complessivamente stabile, con prezzi mediamente superiori a quelli registrati lo scorso anno nello stesso periodo.

Nel segmento delle vacche di razza frisona, tutte le categorie hanno evidenziato un *trend* identico, caratterizzato da un'iniziale crescita, da stabilità per gran parte del periodo, e da un arretramento a fine trimestre che ha riportato le quotazioni al livello di partenza. Questo andamento ha comunque portato a prezzi di chiusura

AGRICOLTURA

del trimestre su valori ovunque al di sopra di quelli registrati dodici mesi prima. I prezzi di fine settembre 2020

Prezzo delle vacche di 3^a categoria - Anni 2019 e 2020
(euro/kg, peso morto, franco macello, IVA esclusa)



sono pertanto di 2,50 euro/kg per le vacche di prima qualità (O2 della griglia UE), 2,00 per quelle di seconda qualità (P3) e 1,60 per la terza qualità (P1). Per quest'ultima tipologia di capi la variazione su base annua ha superato il +14%.

I vitelli da allevamento (baliotti) di razza frisona, nel periodo in esame, conformemente alla tipica dinamica stagionale estiva, hanno manifestato un andamento decrescente che ha riportato le quotazioni al livello dei primi mesi dell'anno, mantenendosi comunque per tutto il trimestre sensibilmente al di sotto rispetto ai prezzi dello stesso periodo del 2019. Mentre sono rimasti sempre non quotati i capi sotto-

peso, quelli tra i 45 ed i 55 kg hanno sofferto di un deprezzamento trimestrale di un terzo del loro valore e, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il loro prezzo di 1,10 euro/kg ne è al di sotto di oltre il 20%.

Trimestre ancora assolutamente stabile per le quotazioni dei vitelloni di razza frisona, la cui categoria di prima qualità si è mantenuta per tutto il periodo a 2,65 euro/kg ad un livello del tutto assimilabile a quello della stessa data dell'anno 2019 (2,60 euro/kg).

COMMERCIO E SERVIZI

Commercio al dettaglio

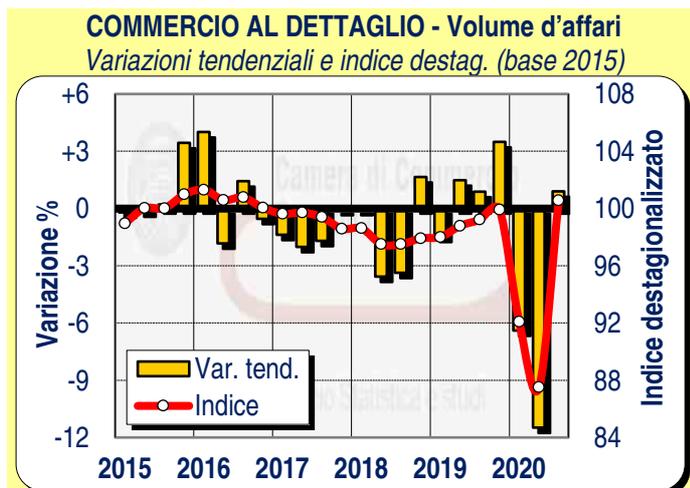
Il numero di imprese che hanno partecipato fattivamente alla rilevazione sul territorio cremonese (53) è sufficiente per la significatività dei risultati complessivi, pur non dando però alcuna garanzia né riguardo alle classi dimensionali superiori ai 50 addetti, né in riferimento alla distinzione di attività economica esercitata.

Occorre inoltre da tener presente che i dati locali sulla grande distribuzione sono stimati attraverso variabili proxy e quindi la loro attendibilità a livello provinciale è assai limitata, anche se, ragionevolmente, è difficile ipotizzare andamenti fortemente differenziati tra i vari territori all'interno della regione Lombardia.

COMMERCIO AL DETTAGLIO - Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente

	3°/2019	4°/2019	1°/2020	2°/2020	3°/2020
Volume d'affari	+0,9	+3,5	-6,4	-11,5	+0,9
Occupazione	+1,1	+2,6	+2,4	-0,4	-0,0

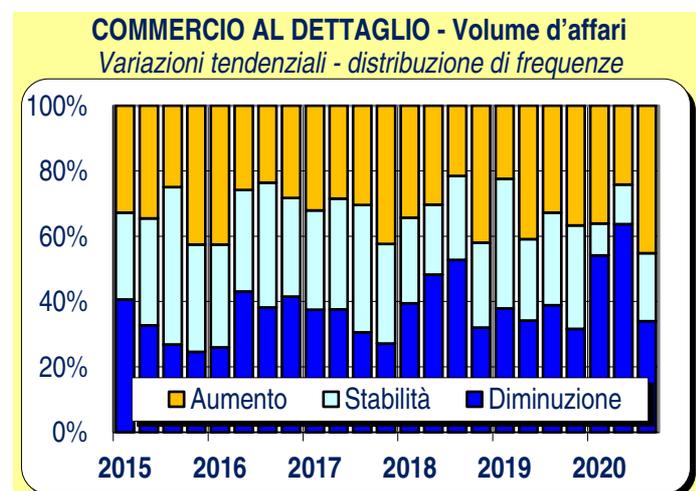
I dati tendenziali riportati nella tavola consentono di rilevare un dato positivo per il volume d'affari che significa il pieno recupero di quanto lasciato sul terreno nei due trimestri dominati dall'epidemia Covid. Ciò



è sicuramente determinato dalla pressoché completa riapertura degli esercizi durante tutto il periodo estivo e consente alla curva dell'indice destagionalizzato di ritornare appena al di sopra del livello utilizzato come base statistica per il calcolo dell'indice stesso, come non succedeva da fine 2016.

L'impatto della ripresa sul numero degli addetti impiegati è di minima entità, ma consente tuttavia di non perdere ulteriore forza lavoro. Infatti, dopo il segno debolmente negativo della rilevazione scorsa che aveva interrotto bruscamente una tendenza positiva che durava da oltre due anni, il dato attuale si conferma sullo

stesso livello di dodici mesi prima.



A livello strutturale, in riferimento ai dati sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione annua del volume d'affari, rispetto agli esiti dell'indagine precedente, si registra un evidente miglioramento. Sale infatti dal 24 al 45% del totale la quota delle imprese in crescita tendenziale, mentre crolla di ben trenta punti percentuali, dal 64 al 34% del totale, la quota degli esercizi commerciali il cui fatturato è su un livello inferiore rispetto a quello dello stesso periodo del 2019.

Le **previsioni** destagionalizzate per il trimestre successivo, non sono significativamente diverse rispetto a quelle espresse tre

mesi fa. Probabilmente condizionate dall'avvicinarsi del periodo delle festività natalizie, ma anche dalle avvisaglie dell'adozione di nuove restrizioni per il contenimento di una pandemia alla seconda andata, i saldi ottimisti-pessimisti sono negativi sia per l'andamento del fatturato che per quello degli ordini, e solo minimamente positivi per il *trend* occupazionale, dove prevalgono in grande maggioranza (74%) coloro che non si attendono variazioni.

I dati delle vendite a livello provinciale della **grande distribuzione organizzata** sulla base di informazioni fornite dall'IRI - *Information Resources*, forniscono ancora indicazioni di un consistente miglioramento, su base annua, del quadro del commercio cremonese, anche se in rallentamento rispetto ai periodi immediatamente precedenti. In termini di volumi venduti si rileva infatti un aumento del 5%, contro un +1% a livello complessivo regionale, ed anche riguardo ai valori, l'aumento in provincia è di oltre il 7%, significativamente superiore all'analogo dato regionale (+4%).

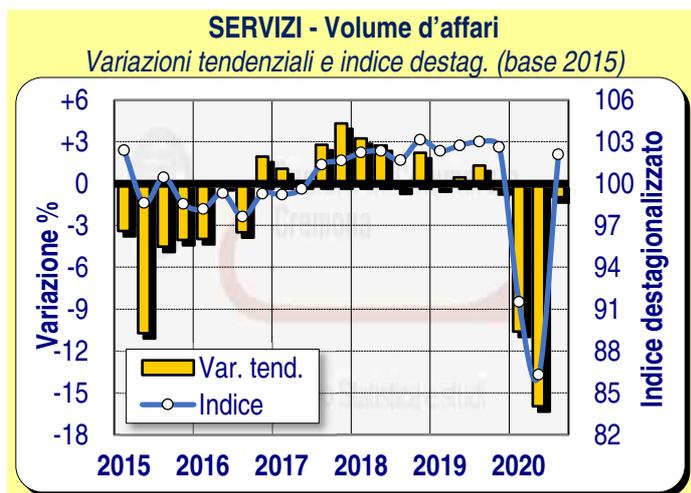
Servizi

Il comparto dei servizi, nell'indagine Unioncamere, comprende i seguenti macrosettori: commercio all'ingrosso, alberghi e ristoranti, servizi alla persona e servizi alle imprese. La rilevazione del secondo trimestre 2020 ha visto un numero di risposte (68) del tutto sufficiente per rendere significativi i risultati complessivi ma, in generale, il dato è attendibile per le imprese con un numero di addetti inferiore alle 50 unità che comunque costituiscono la stragrande maggioranza del campione.

SERVIZI - Variazioni sullo stesso trimestre dell'anno precedente

	3°/2019	4°/2019	1°/2020	2°/2020	3°/2020
Volume d'affari	+1,3	-0,4	-10,6	-16,0	-1,0
Occupazione	+3,5	+1,5	-0,8	-3,0	-6,2

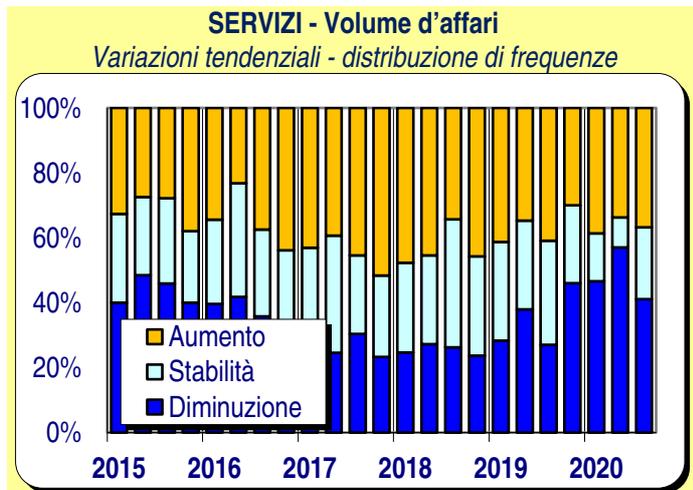
Anche per i servizi la situazione del terzo trimestre 2020 in provincia è stata dominata dall'uscita dal *lockdown* e dal rientro quasi completo da una variazione negativa del volume d'affari su base annua a due cifre, ad una appena sotto lo zero (-1%). Ciò nonostante continua e si aggrava la perdita di addetti, per la quale si rileva un pesante -6,2% sull'anno precedente.



Dopo la dinamica incerta degli ultimi anni che comunque aveva mantenuto il livello del fatturato al di sopra, anche se di poco, di quello raggiunto mediamente nell'anno 2015 che costituisce il riferimento per il calcolo dell'indice destagionalizzato, la pandemia ha prodotto, come evidenzia il grafico a fianco, un profondo andamento a "V" con un recupero pressoché integrale. Il livello del fatturato si colloca

attualmente a quota 102,1 che significa non molto lontano da quello medio degli ultimi due/tre anni.

Tra i settori economici, si trovano normalmente andamenti molto differenziati e che inoltre presentano forti discontinuità tra un trimestre e l'altro. Ed anche attualmente, a fronte di buone *performance* di commercio all'ingrosso e dei servizi avanzati, si riscontrano pesanti cali per alberghi e ristoranti, e trasporti.



quota consistente di imprenditori (il 28%) si aspetta un calo.

La buona ripresa commentata ha però un impatto tutto sommato limitato sulla **distribuzione delle imprese** in base alla variazione tendenziale del volume d'affari, rappresentati dagli istogrammi a fianco, che rilevano un miglioramento strutturale, anche se di minima entità. Rispetto a tre mesi prima, infatti, aumentano solo di tre punti, dal 34 al 37%, le imprese in crescita tendenziale, mentre più significativa è la diminuzione di quelle che denunciano cali di fatturato, dal 57 al 41%.

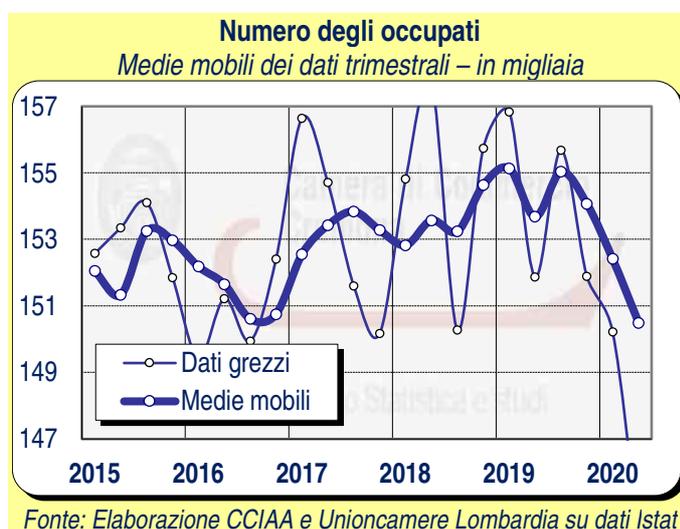
Le **aspettative** per il prossimo trimestre sono improntate in massima parte alla stabilità, ma relativamente al fatturato, una

IL MERCATO DEL LAVORO

L'Istat raccoglie mensilmente, tramite un'indagine campionaria, i dati sul mercato del lavoro a livello nazionale che vengono diffusi con la disaggregazione fino a livello regionale. Data l'esigua numerosità del campione di popolazione intervistato nella provincia di Cremona, i dati a livello locale, ugualmente comunicati dall'Istat stesso sotto forma di microdati, devono essere considerati come puramente indicativi. Allo scopo di renderli il più possibile aderenti alla realtà e comparabili nella loro dinamica nel tempo, nel presente capitolo essi vengono accorpati trimestralmente e, per così dire, stabilizzati, ricorrendo alle medie mobili dei quattro trimestri più recenti.

Occupazione

Il quadro generale dell'andamento dell'occupazione in provincia di Cremona - riferito alla popolazione residente in provincia e non alle imprese che vi hanno sede - è illustrato dal grafico a fianco, ancora fermo al secondo trimestre del 2020 per la consueta indisponibilità dei dati relativi al trimestre in argomento.

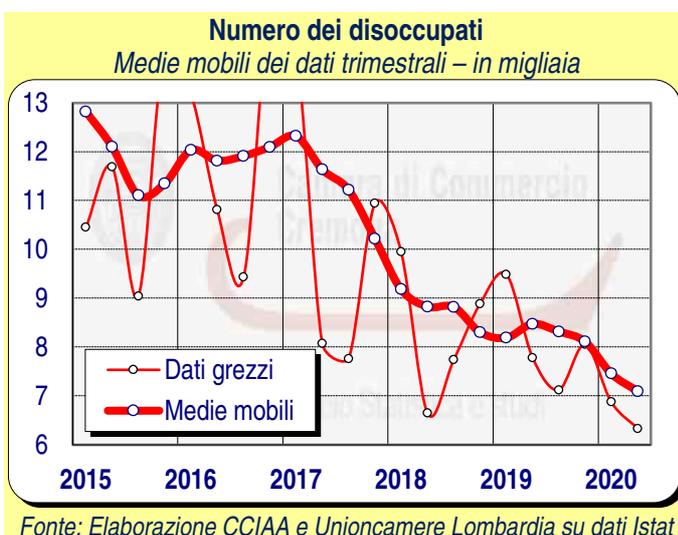


zazione residente in provincia e non alle imprese che vi hanno sede - è illustrato dal grafico a fianco, ancora fermo al secondo trimestre del 2020 per la consueta indisponibilità dei dati relativi al trimestre in argomento.

La curva dei dati grezzi mostra l'evidente presenza di forti discontinuità dovute soprattutto alla metodologia d'indagine cui già si è accennato e che la rendono praticamente inutilizzabile per l'individuazione della tendenza di fondo. Tendenza che invece è rappresentata più efficacemente dalla curva delle medie mobili la quale, nel periodo aprile-giugno 2020, pur addolcendo il crollo del dato grezzo determinato dagli effetti della pandemia, mostra una dinamica che conferma il sensibile ripiegamento nel numero degli occupati. Il tasso di crescita trimestrale su base annua (-2,1%) resta quindi nell'area negativa e peggiora ulteriormente dopo il precedente -1,8%.

mica che conferma il sensibile ripiegamento nel numero degli occupati. Il tasso di crescita trimestrale su base annua (-2,1%) resta quindi nell'area negativa e peggiora ulteriormente dopo il precedente -1,8%.

Disoccupazione



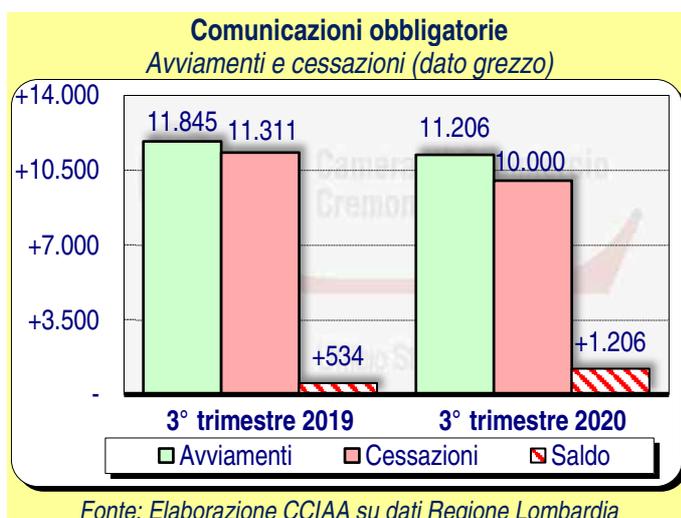
Un andamento non sempre speculare rispetto al numero degli occupati è quello che viene illustrato nel grafico relativo alle persone in cerca di occupazione. Queste, pure soggette a forti variazioni nel numero assoluto tra un trimestre e l'altro, hanno manifestato mediamente un *trend* in rapida caduta nel biennio 2017-2018 che però con il 2019 sembrava essersi stabilizzato tra le 8/8,5 mila unità, prima di ricominciare a decrescere con l'inizio del 2020.

La sensibile ulteriore riduzione delle persone in cerca di occupazione in un trimestre che invece avrebbe dovuto presentare, nonostante i provvedimenti legislativi adottati a tutela dell'occupazione, serie difficoltà sul mercato del lavoro, è spiegabile dall'osservazione,

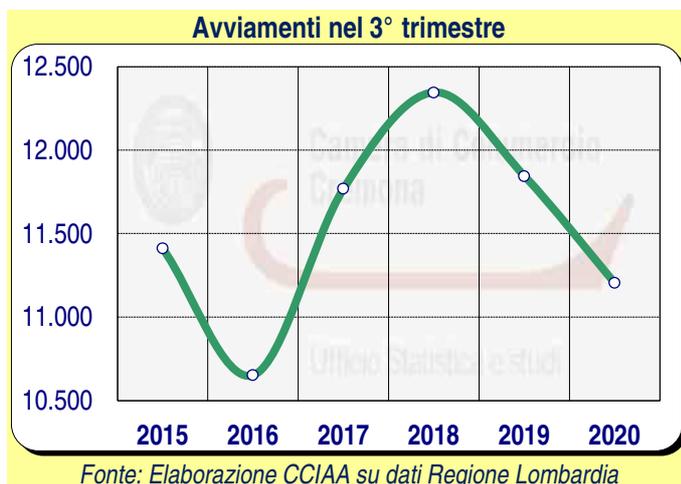
squisitamente metodologica, che nel periodo del *lockdown* era oggettivamente complicata l'attività di ricerca attiva del lavoro (es. colloqui presso le aziende o partecipazioni a selezioni). Ciò ha portato a classificare molte persone come inattive, ossia fuori dall'offerta di lavoro, piuttosto che in cerca di occupazione. Ed infatti l'attuale variazione percentuale (calcolata sulle medie mobili) dei disoccupati sull'analogo trimestre dell'anno precedente è stimata al -16% contro il -9% di solo tre mesi prima. Conseguentemente, il tasso di disoccupazione, calcolato anch'esso sui dati medi dell'ultimo anno, ha seguito una dinamica analoga e si è ulteriormente ridotto, in tre mesi, dal 4,7 al 4,5%, mentre si rileva un forte aumento del tasso di inattività.

Le comunicazioni obbligatorie¹: avviamenti e cessazioni

I dati grezzi sulle Comunicazioni obbligatorie relativi al terzo trimestre 2020 rilevano che, escludendo proroghe e trasformazioni, sono stati 21.206 gli eventi dichiarati da aziende con sede in provincia di Cremona, di cui 11.206 relativi ad avviamenti e 10.000 a cessazioni. Si registra pertanto un saldo positivo di 1.206 unità che è ampiamente superiore, in valore assoluto, rispetto a quello di 534 rilevato nell'analogo trimestre del 2019, ed anche al dato medio riferito allo stesso periodo dell'anno nel quinquennio precedente.



Sempre con riferimento al corrispondente trimestre 2019, si nota un calo del 5,4% per le assunzioni e dell'11,6% delle cessazioni. Il tasso di avviamento sullo *stock* medio degli occupati nel 2019 è pari al 7,3%, quello delle cessazioni del 6,5%.



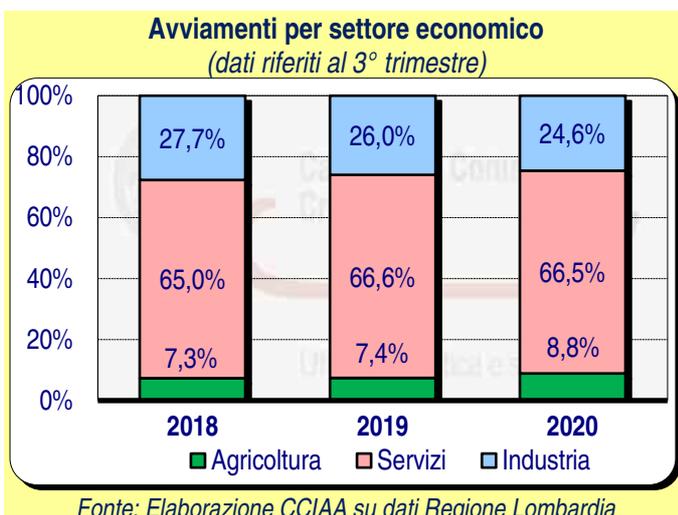
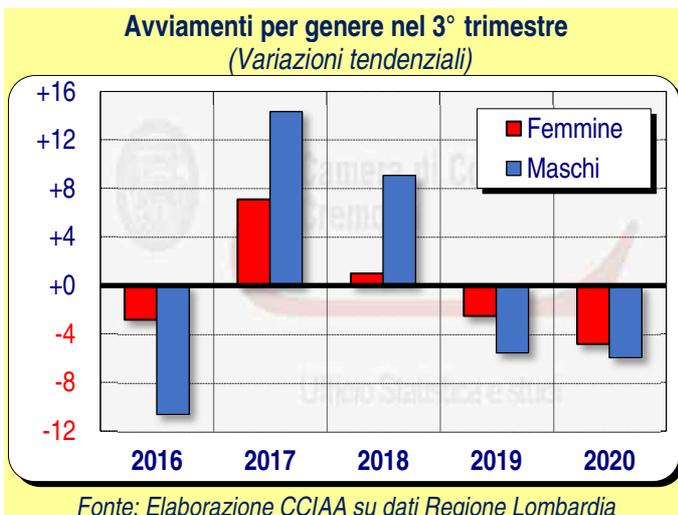
Avviamenti – Il grafico riportato a fianco visualizza l'andamento degli avviamenti al lavoro dipendente nel secondo trimestre degli ultimi sei anni.

La partenza del ciclo di crescita degli avviamenti era avvenuta con il 2015, in concomitanza con l'istituzione degli sgravi contributivi all'assunzione previsti proprio in quel periodo. La lieve depressione seguita alla loro fine è durata poco meno di un anno, dopo di che è iniziato un altro periodo di aumento che si è protratto per un altro biennio, fino al 2018. Con il 2019, si è registrata un'inversione di tendenza molto evidente che ha visto una progressiva diminuzione

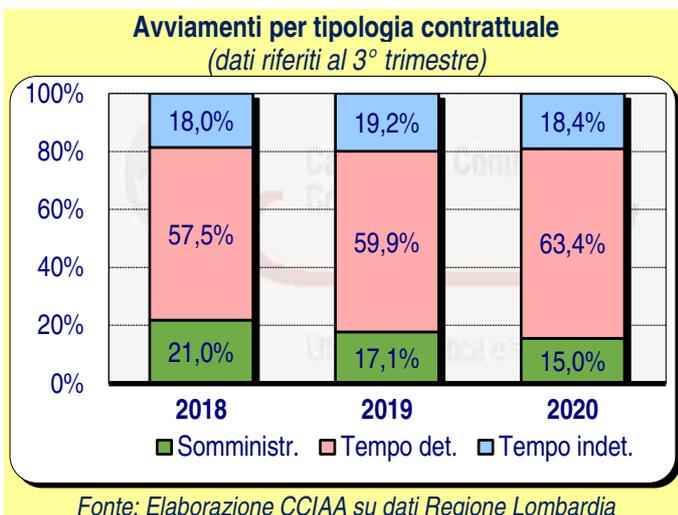
nel numero delle assunzioni, praticamente tornato ai livelli del 2017 e le note vicende di questo 2020 dominato dall'epidemia Covid non possono che causare un'ulteriore diminuzione del numero delle nuove attivazioni di contratti che si colloca al di sotto di circa tre punti percentuali rispetto alla media rilevata nel quinquennio 2015-2019.

¹ - I dati di flusso delle comunicazioni obbligatorie consentono di cogliere le dinamiche occupazionali attraverso l'analisi degli eventi riguardanti i rapporti di lavoro dipendente (avviamenti, cessazioni, trasformazioni e proroghe) comunicati dai datori di lavoro, pubblici e privati.

IL MERCATO DEL LAVORO



zione arriva a superare il 19%. In quest'ultimo comparto tiene meglio l'edilizia che comunque, con 580 attivazioni, è in calo del 4,7%. La composizione degli avviamenti nel terzo trimestre degli ultimi tre anni presenta tendenze abbastanza regolari e consolidate che vedono una costante crescita della quota dell'agricoltura (dal 7,3 all'8,8% del totale), a scapito del manifatturiero che scende dal 27,7 al 24,6%, mentre il terziario conferma la quota del 2019 (66,5%) e aumenta di un punto e mezzo rispetto al 2018.



Suddividendo gli eventi per **genere**, nel terzo trimestre 2020 gli avviamenti grezzi hanno riguardato in leggera maggioranza più donne (5.681) che uomini (5.525). La dinamica delle attivazioni dei rapporti di lavoro dipendente, riportata negli istogrammi a fianco, evidenzia la prosecuzione, per il terzo anno consecutivo, della tendenza al progressivo calo del tasso su base annua per entrambi i generi. Nel biennio più recente la diminuzione delle assunzioni ha penalizzato maggiormente i lavoratori uomini, per i quali si cumula un calo vicino al 12%, mentre per le donne lo stesso dato si ferma al -7,4%. La differente dinamica di genere resta comunque legata alle diverse forme di partecipazione al lavoro degli uomini e delle donne, queste ultime caratterizzate da una maggiore frammentarietà e precarietà dei rapporti di lavoro. L'evoluzione degli anni più recenti non ha spostato che in misura minima la composizione percentuale delle attivazioni tra i due generi che resta leggermente favorevole ai maschi, nel 2020 mediamente il 54% del totale.

Relativamente al **settore economico**, su base annua, il numero delle assunzioni è in forte flessione ovunque, ad eccezione dell'agricoltura dove i quasi mille provvedimenti significano un +10% nel biennio. Nei servizi, con circa 7.500 avviamenti, il calo rispetto al 2018 è del 7% e nell'industria (quasi 2.800) la diminuzione arriva a superare il 19%. In quest'ultimo comparto tiene meglio l'edilizia che comunque, con 580 attivazioni, è in calo del 4,7%. La composizione degli avviamenti nel terzo trimestre degli ultimi tre anni presenta tendenze abbastanza regolari e consolidate che vedono una costante crescita della quota dell'agricoltura (dal 7,3 all'8,8% del totale), a scapito del manifatturiero che scende dal 27,7 al 24,6%, mentre il terziario conferma la quota del 2019 (66,5%) e aumenta di un punto e mezzo rispetto al 2018.

In relazione alle maggiori **tipologie contrattuali** dei rapporti di lavoro attivati, rispetto allo stesso periodo del 2018, in valore assoluto si rileva per tutte una sensibile diminuzione, dalla quale si salva solo il tempo determinato che resta invariato. La somministrazione si riduce di oltre un terzo (da quasi 2.600 contratti agli attuali 1.700), mentre il tempo indeterminato

scende del 7,1%, da 2.224 a 2.065. In termini di quote sul totale degli avviamenti, negli ultimi tre anni si rileva il mantenimento attorno al 18/19% del tempo indeterminato, la forte crescita del tempo determinato che passa dal 57,5 al 63,4% e la parallela consistente diminuzione dei contratti di somministrazione che si riducono dal 21 al 15% del totale.

Cessazioni - Il grafico riportato rappresenta il *trend* delle cessazioni nel terzo trimestre degli ultimi sei anni che vede, dopo il biennio 2018-19 di crescita, una consistente inversione di tendenza quest'anno con un calo annuo dei provvedimenti, da 11.300 a 10.000, assai più evidente (-11,6%) di quello rilevato per le attivazioni, sicuramente determinato dal blocco dei licenziamenti sancito per legge.



Tra i generi, nel periodo luglio-settembre degli ultimi due anni si riscontra la prevalenza di cessazioni maschili rispetto a quelle femminili, 5.192 contro 4.808, sebbene il calo su base annua sia leggermente superiore tra gli uomini (-12,5%) che tra le donne (-10,6%). Le quote dei tre principali settori di attività economica sul totale dei licenziamenti non si discostano significativamente da quelle rilevate nello stesso trimestre 2019. Vedono infatti ancora una netta prevalenza del terziario, dove avvengono circa due cessazioni su tre, mentre un altro 27%

si registra nell'industria ed il restante 8% riguarda l'agricoltura.

Neanche fra le principali tipologie contrattuali, negli ultimi due anni, è cambiata significativamente la distribuzione sul totale delle cessazioni: il tempo determinato si conferma al 55%, la somministrazione al 17% ed il tempo indeterminato al 24%.

Saldo avviamenti-cessazioni - Dato che la crescita numerica delle posizioni lavorative dipende dal saldo complessivo determinato dalla differenza tra i provvedimenti di assunzioni e quelli relativi alle cessazioni, nel grafico a fianco sono raffigurati gli istogrammi relativi al terzo trimestre degli ultimi sei anni.



È evidente l'effetto stagionale che nel periodo luglio-settembre vede costantemente una prevalenza delle assunzioni e quindi una crescita delle posizioni lavorative. L'andamento negli anni non presenta particolari regolarità né è evidente una discontinuità del presente trimestre rispetto ai precedenti, inducendo a pensare che l'emergenza sanitaria - e soprattutto le disposizioni legislative adottate per farvi fronte - non abbiano, nel periodo estivo 2020, avuto particolari ripercussioni sul numero di posizioni lavorative attive. Pertanto, l'attuale saldo avviamenti-cessazioni, positivo di circa 1.200 unità, non è

lontano dalla media degli anni precedenti e ne è, anzi, leggermente superiore.

Nella tavola seguente è possibile cogliere la dinamica delle posizioni lavorative guadagnate o perse

delle principali categorie analizzate, ricavata dal confronto della situazione attuale con quella alla fine del corrispondente trimestre dell'anno precedente.

Saldo avviamenti-cessazioni (dati grezzi riferiti al 3° trimestre)

	2019			2020		
	Avviam.	Cessazioni	Saldo	Avviam.	Cessazioni	Saldo
Genere						
Femmine	5.970	5.376	+594	5.681	4.808	+873
Maschi	5.875	5.935	-60	5.525	5.192	+333
Settore di attività						
Agricoltura	876	768	+108	989	832	+157
Commercio e servizi	7.884	7.417	+467	7.456	6.473	+983
Costruzioni	732	681	+51	584	554	+30
Industria	2.353	2.445	-92	2.177	2.141	+36
Tipologia contrattuale						
Apprendistato	369	266	+103	255	205	+50
Progetto	82	90	-8	95	107	-12
Somministrazione	2.020	2.011	+9	1.686	1.713	-27
Tempo determinato	7.100	6.285	+815	7.105	5.531	+1.574
Tempo indeterminato	2.274	2.659	-385	2.065	2.444	-379
Totale	11.845	11.311	+534	11.206	10.000	+1.206

Fonte: Elaborazione CCIAA su dati Regione Lombardia

Complessivamente nei mesi da luglio a settembre del 2020, le posizioni lavorative totali sono cresciute di 1.206 unità, mentre nello stesso periodo 2019 se ne erano guadagnate ben meno della metà (534). Le donne vi hanno contribuito in massima parte (oltre il 70%), mostrando un saldo positivo di quasi 900 unità. Tra le attività economiche, a presentare il saldo di gran lunga superiore è il terziario, dove i provvedimenti di assunzione superano i licenziamenti di quasi mille unità, pari ad oltre l'80% del saldo totale. Molto più contenuto (+157) è il saldo nell'agricoltura, mentre per l'industria manifatturiera e l'edilizia i provvedimenti di senso contrario quasi si equivalgono. Tra le principali tipologie di contratto si rileva un ampio saldo positivo solo per il tempo determinato (+1.574), mentre la somministrazione è sostanzialmente in equilibrio ed il tempo indeterminato vede invece prevalere i licenziamenti.

InFocus – Impresa 4.0 e tecnologie digitali

L'approfondimento offerto dall'InFocus dell'indagine Unioncamere sul ruolo assunto dalla digitalizzazione nell'ambito delle scelte aziendali delle imprese lombarde rappresenta un'occasione per valutare non tanto la sensibilità nei confronti di tali temi, ma soprattutto per stimare l'esistenza di un vero e proprio *asset* – in termini di conoscenze e di tecnologie in senso stretto - che rappresenta ormai, soprattutto alla luce degli effetti della pandemia, una condizione irrinunciabile per poter competere con successo sia a livello nazionale che internazionale. L'indagine cerca innanzitutto di capire qual è attualmente la propensione da parte degli imprenditori ad attivarsi in questa ottica e, di seguito, se ne sintetizzano i principali esiti relativamente alla provincia di Cremona, con eventuali confronti con il dato regionale.

Il 75% delle imprese industriali cremonesi (il 65% a livello regionale) non si sono attivate per informarsi o applicare tecnologie di Impresa 4.0 o tecnologie digitali al fine di individuare la modalità più opportuna per rendere i propri processi più efficaci ed efficienti. E questo, soprattutto in era Covid, è particolarmente allarmante, soprattutto se si tratta di aziende (il 50% contro il 44% in Lombardia) che non hanno sino ad ora effettuato alcun investimento in questo senso.

L'esigenza più immediata che nel corso del 2020 ha reso la digitalizzazione irrinunciabile per molte imprese è stata la possibilità, se non addirittura l'obbligatorietà, di avvalersi della modalità *smart working*, per evitare ove possibile la totale sospensione attività lavorativa dei dipendenti. Tale soluzione era già implementata nelle aziende che comprendono all'interno della loro contrattualistica il lavoro agile, ma nella maggior parte dei casi ha costretto a repentini cambiamenti sia dal punto di vista della dotazione tecnologica sia sul piano del modello organizzativo, impostando per esempio la giornata lavorativa per progetti e non sulla base dell'orario d'ufficio, al fine di conciliare al meglio vita lavorativa e familiare. Si è trattato quindi di una vera e propria occasione, per rinnovarsi e per fare una verifica della propria capacità organizzativa per alcune imprese, e una vera e propria evoluzione digitale, destinata a strutturarsi in modo permanente, per altre. A questo riguardo è stato richiesto come gli imprenditori giudicassero la digitalizzazione dei processi operativi della propria azienda, per l'abilitazione dello *smart-working*. Solo il 6,5% delle imprese industriali probabilmente erano già pronte, visto che hanno dichiarato di essere in grado di adottare modelli contrattuali innovativi. La valutazione "buona" e "sufficiente" per un'impresa su due fa pensare alle diffuse soluzioni di mero "remote working", dove la digitalizzazione tende a tradursi nel mero utilizzo di un computer da casa. Il livello più basso – insufficiente e scarsa (8% complessivamente) – rappresenta quei casi di aziende che avrebbero potuto avvalersi di questa opportunità, ma che non sono state in grado di farlo.

A proposito dell'informazione sulle tematiche di Impresa 4.0, il 28% (il 18% in Lombardia) degli intervistati ha dichiarato di non conoscerle, uno su tre ha letto articoli per informarsi e quindi possiede molto probabilmente un livello di conoscenza piuttosto superficiale, ed il 42% ha invece "già fatto qualcosa" o "conta di farlo".

Una delle barriere all'innovazione può tuttavia essere la disponibilità di risorse finanziarie per effettuare tali investimenti, motivo per cui l'interesse porta a superare tale ostacolo ricercando soluzioni quali strumenti di finanza agevolata. Tra le agevolazioni più utilizzate si trovano l'iperammortamento (da quasi nove imprese su dieci) ed il superammortamento (70%). Si autofinanzia in questo senso solo il 4% delle imprese industriali cremonesi. Uno degli indicatori per comprendere meglio la portata e la significatività degli investimenti eventualmente effettuati per essere davvero pervasive all'interno delle organizzazioni è proprio l'entità degli investimenti stessi e si rileva che chi porta avanti progetti di digitalizzazione lo fa adottando scelte di portata strategica: il 91% degli investitori in tecnologia ha infatti speso oltre 100 mila euro.

Relativamente agli ambiti tecnologici verso i quali le imprese hanno indirizzato i loro investimenti effettuati o programmati, si rileva una convergenza (73%) a favore di soluzioni quali la "manifattura avanzata"

(robot) per rendere più efficienti le attività produttive, ma anche un interesse molto limitato verso alcune tecnologie ancora di frontiera, come la gestione di *big data* e *analytics* (4%) o la realtà virtuale ed aumentata (0%) applicata sia in contesti di produzione che della formazione e del *marketing*. Tra questi due estremi si collocano gli altri ambiti tecnologici, tra i quali gli industriali cremonesi sembrano privilegiare la sicurezza in termini di continuità del *business*, massimizzando i livelli di efficienza.

Riguardo alle soluzioni tecnologiche ed alle applicazioni più adatte ad estrarre valore e conoscenza dai flussi informativi, quella ritenuta prioritaria dalle imprese cremonesi, così come accade in Lombardia, è costituita dai “*software*, piattaforme e applicazioni digitali per la gestione e il coordinamento dei processi aziendali, ormai indispensabili nei più diversi contesti produttivi”, nella quale ha investito o intende investire il 65% delle industrie cremonesi. Il 15% si orienta verso i “sistemi di pagamento mobile o via Internet, fatturazione elettronica e *fintech*”, mentre vengono sviluppate solo da una frazione minima degli intervistati le tecnologie più avanzate (intelligenza artificiale, *blockchain*, le tecnologie per *l'in-store customer experience*).

Un tema estremamente critico è ciò che risulta necessario per abilitare tali soluzioni all'interno delle organizzazioni, perché al di là degli investimenti in software e in hardware, l'implementazione di progetti di *digital transformation* richiedono altrettanti impegni a livello di competenze. Nel dettaglio, per le imprese industriali appare prioritario, in generale, il supporto finanziario (61%), la formazione del personale (41%), e la consulenza specialistica mirata alla singola realtà aziendale.

Strettamente collegato al tema precedente dei servizi necessari e della formazione del personale è quello della disponibilità, all'interno delle organizzazioni, di competenze specialistiche. Uno dei modi per verificarne l'esistenza è quello di indagare come vengono preparati, distribuiti e utilizzati i dati generati dal ricorso alle tecnologie in oggetto. Il quadro che ne deriva è abbastanza “drammatico”, perché il fatto che la metà delle imprese industriali si avvalgano della trasmissione di dati “preparati a mano” indica non solo un certo grado di arretratezza rispetto alle potenzialità delle attuali tecnologie, ma anche uno spreco di risorse e/o la presenza di inerzie organizzative importanti, soprattutto se ciò accade in aziende dove sono stati effettuati investimenti rilevanti. Se a queste percentuali vengono inoltre aggiunte quelle relative all'assenza totale del ricorso a qualche strumento di preparazione e diffusione dei dati (25%), si evince che il problema della formazione del personale e dell'adeguamento di alcuni meccanismi organizzativi all'interno delle organizzazioni sia un aspetto assolutamente critico e cruciale per la maggioranza delle nostre imprese.

Gli ultimi aspetti considerati nell'ambito dell'indagine riguardano la propensione degli imprenditori a mantenersi informati e l'individuazione delle principali aree di interesse sulle quali vorrebbero un maggior supporto esterno. In quest'ottica, è stata rilevata una percentuale assai scarsa (14%) di coloro che, nell'ultimo anno, hanno partecipato a qualche evento informativo o formativo. E gli argomenti preferiti trattati negli eventi formativi seguiti sono stati, nell'ordine, gli “obblighi normativi sulla digitalizzazione” (44%), gli “incentivi e agevolazioni fiscali”, e “l'introduzione alle tecnologie abilitanti 4.0”, entrambi al 33%.

Dal quadro emerso sembra esista un gran bisogno di supporto in tutte le fasi del processo di *digital transformation*. In questa prospettiva, strumenti sul territorio quali i PID (Punti Impresa Digitale) potrebbero svolgere un ruolo importante, soprattutto per abbattere le barriere anche psicologiche delle imprese di dimensioni minori. Tuttavia, è ancora molto scarsa la conoscenza di questi presidi, infatti ammette di non conoscerli il 60% delle imprese del campione ed un altro 22% ne ha solo sentito parlare e nessuno ha mai interagito con loro.